

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CAVUSCULTA o Filii præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



PASQUA 2015 — Periodico quadrimestrale - Anno LXIII N. 191 - Dicembre 2014 - Marzo 2015



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

Pasqua: passare a ciò che non passa

Cari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, vi pongo il mio affettuoso saluto affinché «la gioia del Vangelo riempia il vostro cuore e la vostra vita con l'incontro di Gesù Risorto. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberi dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Risorto sempre nascere e rinascere la gioia» (Cfr. *Evangelii Gaudium*, 1).

Il mio augurio, sincero e fraterno, di Pasqua lo trasmetto con questa riflessione sul significato della Pasqua come passaggio a ciò che non passa. Come sappiamo, la parola *Pasqua* significa *passaggio*. Dalla tradizione patristica, la Pasqua è stata interpretata anche come *passaggio verso l'alto*, cioè quando l'uomo passa dalle cose di quaggiù alle cose di lassù. Uno scrittore ecclesiastico del III secolo, Origene, dice che «*la Pasqua, sempre si fa salendo*». Gesù la celebrò nella «sala alta» e anche il cristiano deve salire per celebrare la Pasqua con lui. «Nessuno che celebri la Pasqua come Gesù vuole restare al piano inferiore» (*Omelie su Geremia* 19,13).

Al significato pasquale di passaggio soggiace l'idea di *transitus*; questa parola evoca qualcosa di passeggero, di transitorio, dunque di negativo. Sant'Agostino ha percepito questa difficoltà e l'ha risolta in modo illuminante. Fare la Pasqua, egli spiega, significa sì, passare, ma «passare a ciò che non passa»; significa «passare dal mondo, per non passare con il mondo» (*Trattati su Giovanni* 55,1).

Per cogliere le potenzialità contenute in questa definizione della Pasqua, occorre aver preso atto una volta, coscientemente, della transitarietà della vita. Succede nella vita come sullo schermo televisivo: i programmi si susseguono rapidamente e ognuno cancella il precedente. Lo schermo resta lo stesso, ma le immagini che vi passano sopra cambiano. Così è di noi: il mondo rimane, ma noi ce ne andiamo una generazione dopo l'altra. Di tutti i nomi, le notizie, i volti che riempiono i giornali e i telegiornali di oggi – di me, di te, di tutti noi – cosa resterà da qui a qualche anno o decennio? Nulla di nulla. L'uomo è come un disegno creato dall'onda sulla spiaggia del mare, che l'onda successiva cancella.

Nel tentativo di non passare e di non morire del tutto, ci aggrappiamo chi alla giovinezza, chi all'amore, chi ai figli e chi alla fama. «L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa», ci ripete la Bibbia (Sal 38,7). Di fronte



G. B. Salvi detto il Sassoferrato, *Risurrezione*, sec. XVII, Museo della Badia di Cava

a questa esperienza che *tutto passa*, si possono prendere diversi atteggiamenti. Uno, molto antico e ricordato nella stessa Bibbia, è quello di chi dice: «Mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo» (Is 22,13). Parlando dei giorni che precedettero il diluvio, Gesù dice: «Mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito ... e non si accorsero di nulla, finché venne il diluvio e li inghiottì tutti» (Mt 24,38).

Cosa ha da dirci la fede a proposito di questo dato di fatto che tutto passa? «Il mondo passa, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1Gv 2,17). C'è dunque qualcuno che non passa, Dio, e c'è un modo per non passare del tutto neanche noi: fare la volontà di Dio, cioè credere, aderire a Dio. Una delle immagini più frequenti con cui la Bibbia ci parla di Dio è quella della roccia. «Egli è la Roccia, perfetta è l'opera sua» (Dt 32,4). Dio è la roccia che non viene mai meno, in Lui dobbiamo confidare sempre. Ecco cosa vuol dire passare a Colui che non passa, passare dal mondo, per non passare con il mondo.

In attesa di realizzare questo passaggio con il corpo nell'ultimo giorno, il cristiano e il monaco devono realizzarlo con il cuore ogni giorno. San Paolo dice: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,1-2). «La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo

come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo» (Fil 3,20).

Il cielo della fede cristiana è una persona. È il Cristo risorto con cui andremo a ricongiungerci e a fare corpo dopo la nostra risurrezione e, in modo provvisorio e imperfetto, già subito dopo la morte. «Andare in cielo» o «andare in Paradiso» significa andare a stare con Cristo (Fil 1,23). «Vado a prepararvi un posto – dice Gesù – perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3).

Qualcuno si domanda: ma che faremo in cielo con Cristo per tutta l'eternità, visto che è lì che siamo destinati ad andare? Non ci annoieremo? Rispondo con un'altra domanda: ci si annoia forse a stare bene e in ottima salute?

continua a pag. 2

✉ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario

Prossimo appuntamento dell'Associazione

Sabato 23 maggio

Convegno ex alunni alla Badia
Programma a pag. 10

PASQUA: PASSARE A CIÒ CHE NON PASSA
continuazione da pag. 1

Chiediamo a degli innamorati se si annoiano a stare insieme. Quando ci capita di vivere un momento di intensissima e pura gioia non nasce forse in noi il desiderio che ciò duri per sempre, che non finisce mai? Solo Dio può appagare in maniera definitiva e piena il nostro desiderio di eternità. La nostra mente troverà in Lui la Verità e la Bellezza che non finirà mai di contemplare e il nostro cuore il Bene di cui non si stancherà mai di godere.

Termino con una simpatica storia. In un monastero medievale vivevano due monaci legati fra loro da profonda amicizia. Uno si chiamava Rufus e l'altro Rufinus. In tutte le ore libere non facevano che cercare di immaginare e descrivere come sarebbe stata la vita eterna nella Gerusalemme celeste. Rufus che era un capomastro se l'immaginava come una città con porte d'oro, tempestata di pietre preziose. Rufinus che era organista, come tutta risonante di celesti melodie. Alla fine fecero un patto: quello di loro che sarebbe morto per primo sarebbe tornato la notte successiva, per assicurare l'amico che le cose stavano proprio come le avevano immaginate. Sarebbe bastata una parola: se era come avevano pensato, avrebbe detto semplicemente: *taliter!* cioè proprio così! Se fosse stato diversamente, ma la cosa era impossibile, avrebbe detto: *aliter*, diverso!

Una sera, mentre era all'organo il cuore di Rufinus si fermò. L'amico vegliò trepidante tutta la notte, ma niente. Attese in veglie e digiuni per settimane e mesi e mai nulla. Finalmente, nell'anniversario della morte, ecco che di notte in un alone di luce entra nella sua cella l'amico. Vedendo che tace, è lui a chiedergli, sicuro della risposta affermativa: *taliter?* È così, vero? Ma l'amico scuote il capo in segno negativo. Disperato grida allora: *aliter?* È diverso? Di nuovo un segno negativo del capo. E finalmente dalle labbra chiuse dell'amico escono, come in un soffio, due parole: *Totaliter aliter*: è tutta un'altra cosa! Rufus capisce in un lampo che il cielo è infinitamente di più di quello che avevano immaginato, che non si può descrivere, e di lì a poco muore anche lui per il desiderio di raggiungerlo.

Il fatto è una leggenda, ma il suo contenuto è quanto mai vero.

Il Cenacolo dove si celebrò l'ultima Pasqua di Gesù con i discepoli era ed è collocato a Gerusalemme ad un primo piano, la cosiddetta "sala superiore". Un giorno, quando saliremo alla vera "sala alta" dove si celebrerà la Pasqua eterna, sono sicuro che verranno spontanee alle labbra anche a noi quelle due parole: *Totaliter aliter!* È tutta un'altra cosa!

BUONA PASQUA.

* Michele Petruzzelli
 Abate Ordinario

**Il P. Abate
 e la Comunità monastica
 augurano buona Pasqua
 agli ex alunni
 e alle loro famiglie**

Esercizi spirituali in Badia - Estate 2015



© AnnaSergio2014

La comunità monastica dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni ha programmato per quest'anno 2015 un week-end vocazionale e due corsi di esercizi spirituali. Invece per i fedeli laici - giovani e adulti - saranno programmate, nei tempi forti dell'anno liturgico, giornate di ritiro spirituale (in genere la domenica).

GIOVANI

Il week-end vocazionale è rivolto a giovani dai 18 ai 35 anni interessati a scoprire e discernere la propria vocazione. Alla luce della Regola si parlerà della *scuola del servizio del Signore* istituita da san Benedetto, dei criteri di discernimento benedettini e dell'accompagnamento spirituale nella tradizione monastica.

Il week-end, previsto dal **venerdì 26 giugno (inizia alle 17.00) a domenica 28 giugno (termina alle 19.00)**, sarà guidato dall'Abate P. D. Michele Petruzzelli osb e si svolgerà nel clima di silenzio e nel ritmo della preghiera monastica della comunità.

Il numero dei partecipanti è limitato a 10 giovani ai quali si chiede, secondo le loro possibilità, un contributo per il soggiorno.

Chi è interessato alla proposta può contattare direttamente il P. Abate al seguente indirizzo di posta elettronica: p.abate@badiadicava.it oppure telefonando alla portineria della Badia al numero: **089463922**.

RELIGIOSE E CONSACRATE

Corso di Esercizi spirituali per religiose e consacrate. Nell'Anno della Vita Consacrata, voluto da Papa Francesco, si offriranno delle meditazioni sul tema: ***La vita fraterna in comunità.*** Nel contesto di un cenobio benedettino si vogliono offrire giorni intensi per una preghiera più prolungata e calma, per un ritorno alle radici della propria vocazione e per ritrovare freschezza di motivazioni e fedeltà alla nostra chiamata.

Gli esercizi inizieranno **lunedì 20 luglio alle 17.00** e termineranno **venerdì 24 luglio dopo pranzo.** Il corso sarà animato dall'Abate P. D. Michele Petruzzelli osb e si svolgerà nel clima di silenzio e nel ritmo della preghiera monastica della comunità.

La nostra foresteria non dispone di tante camere singole per cui il numero delle partecipanti è limitato a 10 persone.

La quota di adesione ai suddetti giorni di esercizi sarà di 160 € per l'intero corso.

Chi è interessata può contattare direttamente il p. Abate al seguente indirizzo di posta elettronica:

tronica: p.abate@badiadicava.it oppure telefonando alla portineria della Badia al numero: **089463922**.

SACERDOTI, ORDINANDI, CONSACRATI

Corso di Esercizi spirituali per sacerdoti, ordinandi e consacrati. Il tema è ***Assidui nella preghiera.*** Nel contesto della vita di un cenobio benedettino, si offriranno delle riflessioni per una crescita spirituale, per una preghiera più prolungata e calma, per un ritorno alle radici della propria vocazione e per ritrovare freschezza di motivazioni e fedeltà alla chiamata.

Gli esercizi inizieranno **lunedì 7 settembre alle 17.00** e termineranno **venerdì 11 settembre dopo pranzo.** Il corso sarà animato dall'Abate P. D. Michele Petruzzelli osb e si svolgerà nel clima di silenzio e nel ritmo della preghiera monastica della comunità.

La nostra foresteria non dispone di tante camere singole per cui il numero dei partecipanti è limitato a 15 persone.

La quota di adesione ai suddetti giorni di esercizi sarà di 160 € per l'intero corso.

Chi è interessato può contattare direttamente il P. Abate al seguente indirizzo di posta elettronica: p.abate@badiadicava.it oppure telefonando alla portineria della Badia al numero: **089463922**.

LAICI

Per i fedeli laici - giovani e adulti - si organizzano, nei tempi forti dell'anno liturgico, **giornate di ritiro spirituale** (in genere la domenica). Informazioni e comunicazioni si troveranno nel nostro sito internet per tutti coloro che sono interessati a partecipare.

Mostra documentaria dal 12 aprile 2015

**«Rotolo... non exultet,
 ma una lunga, lunga causa»**

Orario di visita

12 aprile – 1 maggio:
 ore 9,30-12,30; 17,00-19,30

2 maggio – 30 settembre:
 solo giorni feriali ore 9,30-12,30

Per il primo periodo di visita sarà esposto anche l'«Exultet» della Comunità Benedettina Cavense degli anni trenta del Novecento.

Invito alla povertà di Papa Francesco

“La tradizione cristiana ha sempre inteso il diritto alla proprietà privata nel più vasto contesto del comune diritto di tutti a usare i beni dell’intera creazione, come subordinato al diritto dell’uso comune, alla destinazione universale dei beni”

Questo è il messaggio che ci trasmise San Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Laborem Exercens*!

Papa Francesco, nella sua esortazione dedicata all’evangelizzazione – interpretata come un suo vero e proprio programma – ha ripreso e sviluppato tale concetto, auspicando un vero rinnovamento profondo in tutti i cristiani, nella speranza che tutto ciò che possa rappresentare un “velo alla missione di annunciare il cuore del Vangelo fra gli uomini”, possa scuotere le dinamiche della compagine ecclesiale.

L’*Evangelii Gaudium* invita a riflettere sulla povertà, sull’inequità, sull’ingiustizia sociale e sull’idolatria del denaro, perché la Chiesa deve ritornare alla sua missione, nel quadro attuale in cui si trova, oggi, nell’adempimento del suo programma di evangelizzazione, sollecitando tutte le comunità, specialmente i laici, ad impegnarsi per il cambiamento della realtà nella quale si vive, realtà che è dovere – ed interesse – di tutti di studiare ed approfondire per affrontarla e renderla adeguata alla missione che ad ognuno è affidata.

Se si vive in un momento di svolta storica, individuata nel progresso e nelle conquiste dell’umanità, specie nel campo della salute, dell’educazione e della comunicazione, non si può restare insensibili nella quotidiana precarietà che... affligge gran parte del mondo, anche nei cosiddetti “paesi ricchi”.

E Papa Francesco indica nell’*inequità* il male maggiore che, opportunamente, è stato distinto dall’*iniquità* intendendo diversificare la valenza morale in quella “dal sapore socio-economico”, invitando a confrontare il pericolo di una *economia che uccide* da quello che intende assicurare il *valore della stessa esistenza*.

La denunzia ha un tenore forte ed allarmante: “Non si può accettare che se un anziano muoia di fame per strada, non faccia notizia, mentre lo sia il ribasso di due punti in Borsa”. Il gioco della competitività e l’attuazione della legge del più forte conducono a vedere emarginate masse di popolazione senza lavoro, senza prospettive per il futuro, considerando l’uomo come un bene di consumo, da usare e gettare. Questa è una vera e propria esclusione degli individui dalla società attiva, dal lavoro, dalle prospettive future, proprio come se si vivesse una “cultura dello scarso”; conseguenza della crescita esponenziale dei guadagni di pochi contro l’aumento della lontananza della maggioranza dal benessere.

Tutto dipende dal considerare il denaro non un “mezzo” ma un “fine”, che ci si sente spinti a farlo diventare “padrone” e non “servitore”. E ciò dipende – secondo la denunzia di Papa Francesco – dall’affermarsi di ideologie che “difendono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria”, che negano il diritto di controllo degli Stati, che dimenticano il loro dovere di vigilare per la tutela del bene comune. Non bisogna definire – o colpevolizzare – di statalismo qualsiasi intenzione o programma di farsi carico del bene comune, cioè di tutelare le



persone “scartate” da una “economia che uccide”.

La conclusione appare chiara ed evidente: individuare la politica al servizio del bene comune, dei cittadini e, in modo particolare, in favore di coloro che non ce la fanno. Ricordare ai ricchi di aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli è la dimostrazione che Papa Francesco intende dare di amare tutti, ricchi e poveri. Fino a quando non si eliminano l’esclusione e la “inequità” nella società e fra i popoli, non si potrà invocare una maggiore sicurezza ed una pace costante. Il male è cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, onde appare difficile poter attendere un futuro migliore.

Infine, il Santo Padre accenna ai fondamenti dell’atteggiamento cristiano di fronte ai problemi del mondo, alla povertà ed alla disuguaglianza, invitando ad una nuova mentalità circa l’inclusione sociale dei poveri, che deve superare la semplice generosità di qualche singolo atto. Infatti, quanto cibo viene sprecato nelle società sviluppate, mentre intere popolazioni muoiono di fame, riscontra e denuncia Papa Francesco!

Questo è il motivo onde egli desidera “una Chiesa povera per i poveri”, affermando che “l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”. Egli ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l’obbligo, in nome di Cristo di cui è vicario, di ricordare ai ricchi che devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Se non eliminano l’esclusione e l’inequità nella società e fra molti popoli, se non si promuove un’esperazione del consumo, il male resta cristallizzato nelle strutture sociali ed impedisce la realizzazione di un futuro migliore.

Questi sono i fondamenti dell’atteggiamento cristiano di fronte ai problemi del mondo, alla povertà, alle disuguaglianze, onde restare indifferenti non è da autentici cristiani, ponendosi “fuori del progetto di Dio”.

Le parole del Papa di denunzia che “mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre

più distanti dal benessere di questa minoranza felice”, hanno provocato molte reazioni, fino a farlo identificare come “marxista” e a criticare la chiesa che dimentica essere il capitalismo a finanziarla. La punta di questo *iceberg* è nel mondo conservatore nordamericano. Qualcuno è giunto, perfino, a scrivere che “Gesù sta pianeggiando in Paradiso per le parole del Papa”!

Sono state ritenute dirompenti le affermazioni di Papa Francesco, dimenticando alcune encicliche dei suoi predecessori, non volendo riconoscere la perfetta sintonia con il magistero della dottrina sociale della Chiesa. Forse questi concetti, negli anni scorsi, erano caduti in oblio in alcuni ambienti cattolici!

Nel catechismo di San Pio X non è affermato che l’opprimere i poveri e defraudare la giusta mercede agli operai sono “tra i peccati che più gridano vendetta al cospetto di Dio”?

Non è stato già Pio XI, nell’enciclica sociale del 1931, *Quadragesimo Anno*, ad esprimere parole forti e profetiche, non considerate esagerate, dopo la crisi economico-finanziaria de 1929?

Non fu nella *Populorum progressio* che Paolo VI affermò che “la proprietà privata non è un diritto assoluto, ma è subordinata al bene comune”?

Ancora, Papa Giovanni XXIII, un mese prima dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, precisò: “La Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente dei poveri”.

La Chiesa si rifà a Sant’Ambrogio secondo cui “Non è del tuo agire che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene... La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi”.

Papa Francesco, in un’intervista, alla domanda della sua reazione all’accusa di “essere marxista”, ha risposto: “Nella mia vita ho conosciuto tanti marxisti buoni, buoni come persone. Per questo non mi sento offeso per questa accusa. Ma l’ideologia marxista è sbagliata”.

Bisogna essere convinti che nell’*Evangelii Gaudium* Papa Francesco ha voluto indicare come la Chiesa deve uscire da se stessa ed annunciare a tutti la gioia del Vangelo, suggerendo ai cristiani come vivere la propria fede, secondo gli insegnamenti di Cristo e far sì che la “gioia” possa essere goduta da tutti. Ha sollecitato ad un impegno per migliorare la terra, dove tutti abitiamo e dove ognuno ha diritto al rispetto della propria personalità.

Ritenendo che economia e scienza economica debbano affondare le proprie radici nella storia e nella terra, accettati come dono di Dio, bisogna ritenersi coinvolti ad interessarsi della vita della propria comunità, considerandoci tutti fratelli, nell’intento di costruire una società più giusta.

Un Papa che, richiamando gli insegnamenti dei suoi predecessori, con alla base di ogni affermazione e programma, ciò che è possibile apprendere dalla semplice luce del Vangelo, dalla parola di Cristo, va ascoltato e seguito. È lo stesso Cristo che parla e, con l’assistenza dello Spirito Santo, ogni Papa è posto alla guida della Chiesa, per meglio rispondere alle esigenze del secolo in cui vive e per indicare a tutti i cristiani le vie da seguire.

Nino Cuomo

La Badia durante la prima guerra mondiale

Controllato D. Angelo Ettinger, l'Abate "tedesco"

Il peggio di tutti i mali fu lo scoppio della grande guerra mondiale. Allora i patrioti a tempo perso, gli anticlericali, per i quali ogni occasione è buona, seppero ben profittare della presenza nella provincia di Salerno d'un Abate di razza tedesca, d'un "Tedesco", com'essi dicevano per far sfoggio di amor di patria e mostrarsi preoccupati di maneggi che quello avrebbe potuto fare o che già faceva contro l'Italia, e cominciarono perfino ad inventarne di sana pianta. La cosa destò serie preoccupazioni in monastero quando si apprese che dolorosamente era fomentata da una persona che stava nella stessa Badia. Da lunghi anni alloggiava in questa un borghese che era segretario del Liceo-Ginnasio, tal Carlo Alberto Musiani, bolognese. Costui, frequentando il Circolo Sociale di Cava, metteva fuoco tra i suoi amici, inventandone contro l'Abate e destando sospetti. Le autorità, in seguito a ciò, si diedero da fare. Questore, prefetto, carabinieri, non avevano altro da pensare se non all'Abate di Cava, che così fu costretto a un quasi domicilio coatto, non potendo allontanarsi da Cava senza che ne fossero informate le autorità competenti. (...)

Chi si levò efficacemente a difendere l'Abate fu Mons. D. Gregorio Grasso, benedettino, già abate di Montevergine ed allora arcivescovo di Salerno. Si fece egli garante, presso le Autorità, per l'Abate e così in qualche modo la cosa parve calmarsi. Ciò a Cava; fuori Cava dicerie, sospetti, accuse giunsero perfino al Governo, il quale non poté fare a meno di pigliar minute informazioni sulla verità di quanto si andava dicendo. Alla questione mossa in Parlamento contro l'Ettinger rispose lo stesso Ministro di Grazia e Giustizia S. Ecc. Orlando, che smentì recisamente tutto, dimostrando che l'accusato non poteva assolutamente parteggiare per i tedeschi, essendo nativo di quel Lussemburgo che proprio dai Tedeschi, contro ogni diritto, era stato invaso; affermò che l'Ettinger aveva la cittadinanza italiana e che era monaco di Montecassino, non solo focolare di cultura scientifica e letteraria, ma soprattutto di italianità. Dopo tale autorevole difesa, se non cessarono del tutto chiacchieire e sospetti di malpensanti, non si diede più peso a tutto ciò e si poté avere una relativa calma.

Intanto l'Arcivescovo di Salerno aveva informato la Segreteria di Stato di Sua Santità della lotta che si faceva all'Abate Ettinger e può pensarsi che il Papa Benedetto XV avesse voluto provvedere a porre il perseguitato Abate in migliori condizioni rimandandolo nella sua patria. Infatti in una udienza accordatagli Sua Santità si fermò a parlargli delle condizioni in cui versava il vecchio vescovo di Lussemburgo e della necessità di dargli un coadiutore. Non gli disse il Papa che questo doveva essere lui, ma volle forse disporlo ad accogliere la nomina quando fosse giunto il momento di attuare quel provvedimento. Le cose poi presero tale piega che l'Ettinger, anche volendo, non avrebbe potuto più ritornare in patria.

Per la guerra dovettero lasciare il monastero per la caserma sette monaci, dei quali alcuni furono cappellani militari, altri furono assegnati ad ospedali, uno andò proprio in milizia; partirono pure tre probandi, onde il Noviziato si chiuse per mancanza di soggetti, riaprendosi solo alla fine del 1919. Anche un converso, Fra Leonardo Luciano, fu arruolato e durante quel servizio sperimentò la protezione particolare della SS. Vergine.



Il P. Abate D. Angelo Ettinger (1910-1918)

La scarsa Comunità adempiva fedelmente i doveri nel coro, negli Istituti, nelle scuole e nelle altre esigenze della casa e della Diocesi, gravato ciascuno da pesi soverchi per supplire gli assenti. Il cellerario abitualmente stava in giro fuori per provvedere al vitto dei tanti e tanti che stavano in monastero, e bisognava che egli giocasse di astuzia perché la merce acquistata nascostamente, contro le disposizioni di quel tempo di guerra, giungesse a destinazione. (...)

La relativa calma che si ebbe nella Badia dopo quelle pene per causa dell'Abate supposto nemico, non poteva durare a lungo: l'antico nemico non se ne stava e al momento opportuno agì. Quando? Come? Non si sa: se ne vide la conseguenza come la zizzania apparsa fra il buon grano. Un malaugurato giorno l'Abate avvertì un ingente furto fatto in monastero, anzi proprio nella sua camera (luglio 1917): una somma (...) di cartelle per legati di Messe. (...)

Il già tanto travagliato Abate si ammalò, può dirsi, immediatamente. Un primario dal quale fu fatto visitare definì il male anemia perniciosa: il sangue si era scomposto nelle vene dell'infermo, era divenuto siero. Il dottore disse essere quello un male abituale di giocatori d'azzardo che puntavano somme ingenti e, perdendo la partita, ne restavano colpiti. Senza saperlo aveva egli dichiarata la causa vera di quel malanno: anche questi aveva perduto denaro. Avrebbe egli dovuto recarsi per curarsi in luoghi freddi, boscisi, in Toscana o in Alta Italia, ma volle andare al suo Montecassino. Per mesi non poté neanche celebrare Messa, finché le cure energetiche gli restituirono alquanto le forze perdute e verso la primavera dell'anno seguente poté nuovamente, con giubilo dell'anima sua, accedere al sacro altare e disporsi per una più solenne celebrazione il 29 giugno, data giubilare della sua ordinazione sacerdotale. Fu pure un sollievo per lui riabbracciare i suoi monaci che egli stesso chiamava per lettera a recarsi a Montecassino, trattenendosi qualche giorno con essi in paterna conversazione.

A Cava intanto ed in Diocesi ci si preparava a festeggiare prossimamente il giubileo sacer-

dotale dell'Abate e si pregava fervorosamente per la sua salute, ma il Signore aveva disposto diversamente. Verso il maggio quella miglioria si arrestò, le forze cominciarono di nuovo a venir meno. L'infermo andò di male in peggio e il 29 giugno, suo giorno solenne giubilare, offrì egli sul letto delle sue pene se stesso al Signore. L'Abate di Montecassino aveva celebrato dinanzi a lui la S. Messa a quella stessa ora nella quale 25 anni innanzi egli era stato ordinato. Ricevuta la S. Comunione e terminata quella celebrazione, tra le braccia dei monaci accorsi da Cava e i fratelli di Montecassino quella innocente vittima rese l'anima a Dio. Aveva 51 anni e poco più di 8 di governo abbatiale.

La Badia Cavense ne reclamò la salma che, con le dovute autorizzazioni, vi fu trasferita. Per quest'occasione si trovarono alla stazione ferroviaria di Cava il Vescovo col suo clero, il Sindaco, autorità civili e militari e molto popolo; ma pure allora si profitò per gettare ancora qualche discredito su quel martire di tanta pazienza. Comparvero nella piazza della stazione giornali nei quali si leggeva, e gli strilloni l'annunciavano, che l'Abate era - nientemeno - cugino dell'Imperatore di Germania! E, per confermare poi con prove... il fatto che il Papa parteggiava per i tedeschi, vi si aggiungeva che egli aveva delegato "suo cugino" Mons. Gregorio Grasso, Arcivescovo di Salerno, a rappresentarlo nei funerali. Sì, era vero che Mons. Grasso sarebbe intervenuto ai funerali, ma unicamente perché a ciò invitato dalla Badia. Più grossa di quella si poteva inventare?! A sbagliare gli autori di quelle fandonie (vere fandonie alle quali tuttavia persone autorevoli prestarono credito e per politica se la svignarono) pensò spontaneamente il noto t.t. (Engilberto Martire) con un suo corsivo nel "Corriere d'Italia" dal titolo *I cugini*. Eccolo quasi per intero.

"Ma... voi lettori intelligentissimi avete pure il diritto di domandarmi perché mai il Papa avrebbe mandato suo cugino a quei tali funerali, e perché mai soprattutto, quei giornali avrebbero rivelato così suggestivo e fantastico particolare!... Ecco precisamente. Il defunto Abate si chiamava Ettinger, nome tedesco e nome d'un Abate "mitrato"; l'Abate mitrato non è un soggetto qualunque e, se è tedesco, non può essere un tedesco come un altro, ma deve avere sangue bleu e parentela altissima; deve conoscere il Kaiser, e anzi, se è possibile, avere col Kaiser vincoli di parentela: cugino, cognato, compare? Presto fatto: cugino. E così fu che l'Abate Ettinger divenne tedesco, divenne cugino del Kaiser ed ebbe onoranze funebri sì degne che il Pontefice pensò di mandarvi - o chi mai? - un suo proprio cugino eccellentissimo. Cugino con cugino: parità di trattamento: il cugino morto del Kaiser con il cugino vivo del Papa. Eppure l'Abate Ettinger non è stato mai cugino del Kaiser (...). Eppure l'Abate Ettinger non è stato mai tedesco perché era lussemburghese e il Lussemburgo, anzi, ha avuto con la Germania relazioni così cordiali che rassomigliano, sotto molti aspetti, a quella che ha avuta con la Germania il Belgio. Né più né meno...".

D. Adelelmo Miola

(dal dattiloscritto *Racconto storico della Badia cavense in continuazione dell'Essai historique di Paul Guillaume*, pp. 194-202)

Una visita alla Badia di Marianne Talbot nel 1831

La Cava. Domenica 18 settembre 1831. Dopo essere stati tutti malati siamo arrivati qui giovedì desiderosi di un cambiamento di aria e di paesaggio. Non esistono locande o affittacamere in questo grande villaggio sparpagliato sui colli. La Cava è composta da case bianche, alcune delle quali molto graziose, chiese e conventi indipendenti costruiti nella vallata e sulle colline circostanti. Sir H. Lushington, con la sua solita vivacità e affabilità, ci ha trovato una casa privata per una settimana, è un *Palazzo* discretamente grande, cupo e non molto confortevole - siamo arrivati qui sotto la pioggia battente e così ha continuato fino a tutto venerdì, sabato però si è rasserenato e siamo andati dalla Dame du Paroisse, la Dama Bianca. Ella vive in una vecchia casa bella e bizzarra, tutta stravaganza e comfort, con un elegante aspetto esotico. La Loggia è piena di fiori e alle pareti vi sono ritratti di abati e antenati. Che strana esistenza conduce questa Miss Whyte, della quale nessuno conosce la storia ma che conosce tutti. Deve essere una donna generosa e di animo buono, penso.

Abbiamo fatto una lunga cavalcata con i Lushington su di un'alta montagna in cima alla quale, affacciati sulla baia di Salerno, si trovano i resti di una cappella diroccata e un eremo che abbiamo visitato prima di scendere attraverso sentieri tortuosi fino a Salerno, dove era in pieno svolgimento una fiera del bestiame. Mandrie di cavalli selvatici e bufali erano tenuti in riga da uomini a cavallo che impugnavano grandi bastoni. Questi uomini indossavano i cappelli a punta delle Province del Sud, decorati con una piuma e molto spesso un fiore e sembravano selvatici quanto gli animali che controllavano.

Oggi siamo usciti alle 10 per andare a sentire la Messa nel Monastero della Trinità. Ci siamo

uniti a Sir W. [Gell] e ai Lushington. È stato divertente osservare i gruppi di contadini, una ragazzina con grandi occhi espressivi come quelli di Lady Mansfield mi ha incantata. Povera bambina, avrei voluto regalarle una giacca nuova, la sua era così lacera, ma non ho potuto farlo e quel gruppetto di bambini che giocava vicino a noi durante la Funzione è stato più piacevole della Messa, che pure era ben organizzata. La musica è iniziata con una lenta esecuzione all'organo che presto si è trasformata nel *Finale* del *Tancredi* e da lì al *Barbiere di Siviglia* e ha "preso l'anima rapita" e l'ha condotta fino al San Carlo! Non mi piace la musica profana nei luoghi sacri, né mi piace la musica allegra suonata all'organo che manda l'anima a danzare in paradiso, ma ben si adatta agli scopi della religione cattolica che evidentemente desidera che i suoi seguaci vivano meno momenti spiacevoli possibile.

La Chiesa di questo Monastero è stata rinnovata da poco e ha perso quell'aspetto di grande antichità che sostiene di avere. Dopo la funzione siamo andati in una stanza sulla cui porta era scritto "Donne Forrestiere" dove i sacerdoti hanno mostrato a Sir William Gell e Mr Strangways, che sono entrambi istruiti, alcune peculiarità del convento: la Concessione delle Terre di Rugiero, Re di Sicilia, fatta 750 anni prima, che specifica che oltre alle terre furono ceduti anche i contadini, sia saraceni che cristiani. La concessione è incorniciata e protetta da un vetro, con sigillo e firma. Dopo ci hanno mostrato un volumetto sottile contenente il Codice delle Leggi Longobarde su pergamena, con miniature e disegni, molto simili nello stile e nei colori a quelli sulle carte da gioco. Hanno una Bibbia della quale sono molto orgogliosi, del

VII o VIII secolo, con iscrizioni su pelle di pecora e i capitoli scritti in argento su pergamena lilla e blu. Il libro è quadrato e suddiviso in colonne. Sir William pensa che parti di questa Bibbia siano del VII secolo ma che la maggior parte risalga a un periodo successivo. C'era anche un'altra Bibbia, in latino, splendidamente miniata su pergamena del XIV secolo.

Una volta lasciato il Monastero, siamo arrivati fin giù alle grotte lungo il fiume nella Vallata. In queste profondità ci sono sentieri bellissimi e guardando all'insù si vede il convento sulla roccia in alto e le montagne ancora più in alto. Quando si ode il canto dei Vespri, e i monaci eruditi arrivano per questi sentieri con un libro in mano, o riflettendo su antichi manoscritti, si può immaginare l'incanto di questo rifugio per religiosi colti quale erano questi Benedettini. Questo convento fu fondato da Adalferio, un principe di Salerno, che era un pio eremita ritiratosi in queste grotte nella valle. Il convento fu costruito e ricostruito più volte, finché i francesi lo soppressero quando

occuparono Napoli. Da allora è stato restaurato, ma non è tornato al suo antico splendore né a possedere le terre che tempo addietro gli appartenevano. Le grotte, nelle quali ci sono ancora tracce della residenza di un eremita e i resti di un oratorio, sono belle - le stalattiti con le piante selvatiche rampicanti e i profondi burroni attraversati da un grezzo ponte ad un solo arco e i segni delle cascate impetuose fanno di questo posto il più romantico degli angoli romantici della zona, e tuttora è un rifugio per pittori, poeti ed appassionati.

Abbiamo cavalcato per le colline fino ai villaggi vicini. Era la festa della Madonna dei Sette Dolori e alcune Chiese erano aperte e si intravedeva la statua della Madonna all'interno, vestita come la notte, scura, con stelle d'argento e sette spade simbolo della giornata confiscate nel cuore.

Le vedute dalle piattaforme antistanti le chiese erano adorabili, la campagna era festosa e ridente e da questi villaggi, non interrotti nemmeno da una strada, spesso ci affacciavamo a guardare giù verso la via maestra per Vietri e Salerno, quella che portava alle province del sud, che adesso a causa della fiera era affollata di mandrie di buoi, pecore e capre, con carri e carretti, preti e soldati che andavano avanti e indietro.

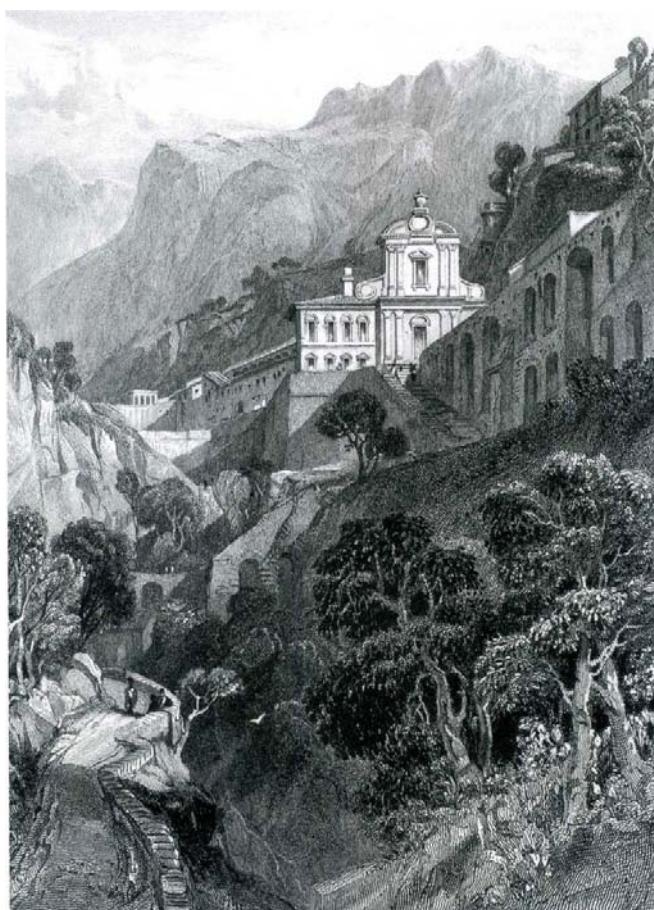
19 settembre 1831. Siamo arrivati a casa molto stanchi dopo una movimentata cavalcata per i villaggi con i Lushington. Sir Henry si comporta come si addice a un diciottenne, ma la sua condotta in queste escursioni dimostra ancora meno dal momento che un percorso che non può definirsi *strada* su di un precipizio perpendicolare sembra avere un grande fascino per lui. Abbiamo attraversato le montagne seguendo il volo del corvo e ci siamo ritrovati a scendere vicino Baronesi, dove abbiamo trovato le carrozze e siamo tornati a casa passando per Salerno e Vietri. La gente nei villaggi in queste zone selvagge veniva fuori a gruppetti per guardarci, non avendo mai visto delle Signore a dorso di asini.

20 settembre 1831. Oggi abbiamo fatto una bella escursione lungo il Rottola e la vista del ponte, la città, i conventi, il mare e le montagne ci ha dato l'idea che La Cava deve essere stata un magnifico posto in passato. Per tutta la giornata abbiamo parlato di occhi e degli occhi di Lady Adams – è una vecchia bellezza e i napoletani di lei dicono "Lunghi, lunghi, secca secca".

Mi è dispiaciuto non vedere le tombe degli abati de La Cava, che sono sepolti nella Rocca nella chiesa della Trinità. Siamo andati nella Cattedrale e nella Chiesa Francescana di La Cava. Nella prima si trovano un grande numero di tombe di gesuiti con strane e ricche iscrizioni e nella seconda vi sono molte tombe graziose.

Marianne Talbot

Traduzione dall'inglese di **Anna Sergio**
(da *Life in the South – The Naples Journal of Marianne Talbot 1829-32*, edited with notes by Michael Heafford, Postillion Books, Cambridge 2012, pp. 136-139)



Convento della Santa Trinità, 1832, disegno di J. D. Harding

I talenti di Papa Bergoglio scoperti dal cardinale cilentano? Il cardinale Quarracino e il vescovo ausiliare Bergoglio



Il card. Antonio Quarracino, arcivescovo di Buenos Aires dal 1990 al 1998

La biografia del card. Jorge Mario Bergoglio, redatta in occasione dell'ultimo conclave dalla Sala Stampa della Santa Sede, ma con i dati forniti dall'interessato, rileva il ruolo importante svolto dall'arcivescovo di Buenos Aires, card. Antonio Quarracino, nella vita di Papa Francesco: "Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino (...). Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino".

E chiaro che l'entrata in campo di Padre Bergoglio nella gerarchia della Chiesa è dovuta al Card. Quarracino, che lo scelse come suo ausiliare nel 1992: tutti sanno che la scelta di un Ausiliare è compiuta ordinariamente dal Vescovo che lo desidera, anche se la nomina è del Papa. Trascorsi cinque anni di collaborazione, dal 1992 al 1997, un legame ancora più stretto unisce i due Pastori della Chiesa argentina: Mons. Bergoglio è nominato Coadiutore, con diritto di successione al card. Quarracino, che cominciava a sentire il peso degli anni. La successione avvenne nove mesi dopo, il 28 febbraio 1998, alla morte del Cardinale.

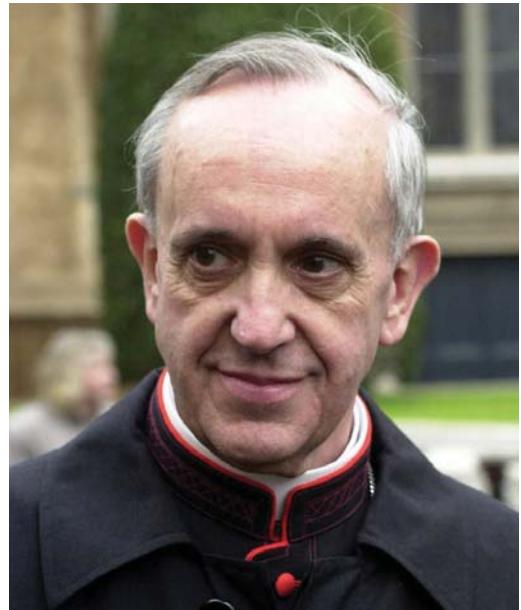
La felice intuizione di Quarracino delle capacità di Bergoglio, con la successiva entrata nella gerarchia della Chiesa, interessa e inorgoglisce in particolare la popolazione del Cilento, del quale Quarracino era originario.

Nato a Pollica l'8 agosto 1923 da Giuseppe, di Pollica, e da Mariannina Lista, di Casal Velino, visse i primi anni nel paese della mamma, allora sotto la giurisdizione spirituale della Badia di Cava. Il padre era un bravo sarto ed era costretto a far la spola tra Pollica e Casal Velino (allora si viaggiava a piedi o a dorso di asino). Perciò l'educazione del bambino fu compito di mamma Mariannina e un po' della zia Adelaide, nella casa Lista sita in via Giovanni Giordano. Egli stesso ricordava Andrea, l'amichetto di giochi della casa accanto, poi morto in campo di concentramento a Dachau. Ben presto, nel flusso migratorio verso le Americhe, la famiglia Quarracino prese la via dell'Argentina e si stabilì nei pressi di Mercedes. Gli studi brillanti lo portarono subito ad emergere. Fra l'altro, divenne professore di filosofia e rettore del Seminario di Mercedes. Quando ritornò la prima volta a Casal Velino nell'estate del 1954 celebrò la Messa nel-

la chiesa del paese, ma commosso fino al pianto al pensiero della mamma, la quale li aveva alimentato la sua fede e li aveva venerato il patrono S. Biagio, che portò sempre nel cuore oltre oceano. Si può ritenere che non fu casuale, ma del tutto intenzionale la scelta di far pubblicare la prima nomina a vescovo della diocesi di Nueve de Julio proprio il 3 febbraio 1962, festa di S. Biagio. Nel 1968 fu trasferito ad Avellaneda, nel 1985 fu promosso arcivescovo di La Plata e nel 1990 arcivescovo della capitale Buenos Aires. Nel giugno 1991 fu creato cardinale.

Gli impegni pastorali non allontanarono Quarracino dal suo Cilento: vi ritornò più volte, specialmente a Casal Velino presso la zia Adelaide (ne venne a celebrare anche i funerali da cardinale) e presso i cugini dott.ssa Elisa Penza e dott. Antonio Penza (ex alunno 1945-50), come pure fu ospite a Cava dei Tirreni della famiglia Viola-Penza. Fu spesso alla Badia per benedire il matrimonio di parenti o per gustare la liturgia benedettina, come nella notte di Natale del 1982, quando concelebrò con la comunità monastica.

Più che legittima la soddisfazione dei cilentani per il fatto che il "loro" cardinale ha avuto l'intuito di mettere sul candelabro Padre



Mons. Jorge Mario Bergoglio, vescovo ausiliare di Buenos Aires dal 1992 al 1997

Bergoglio, che la Provvidenza ha posto a capo della Chiesa.

D. Leone Morinelli

La guerra è una follia

Ricordiamo la prima guerra mondiale riportando l'omelia di papa Francesco tenuta a Redipuglia il 13 settembre 2014.

Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano... trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia.

Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!

La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: "A me che importa?". «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... "A me che importa?".

Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che importa?".

Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: "A me che importa?".

Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta "a pezzi", con crimini, massacri, distruzioni...

Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: "A me che importa?".

Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo. Abbiamo ascoltato: Lui è nel più piccolo dei fratelli: Lui, il Re, il Giudice del mondo, Lui è l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato... Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: "A me che importa?", rimane fuori.

Qui e nell'altro cimitero ci sono tante vittime. Oggi noi le ricordiamo. C'è il pianto, c'è il lutto, c'è il dolore. E da qui ricordiamo le vittime di tutte le guerre.

Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante!

E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?".

È proprio dei saggi riconoscere gli errori, provarne dolore, pentirsi, chiedere perdono e piangere.

Con quel "A me che importa?" che hanno nel cuore gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. Caino non ha pianto. Non ha potuto piangere. L'ombra di Caino ci ricopre oggi qui, in questo cimitero. Si vede qui. Si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni. E si vede anche nei nostri giorni.

Con cuore di figlio, di fratello, di padre, chiedo a tutti voi e per tutti noi la conversione del cuore: passare da "A me che importa?", al pianto. Per tutti i caduti della "inutile strage", per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Il pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto.



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

Il Magistero della Chiesa

Anno della vita consacrata

Dal 30 novembre 2014 e sino a tutto il 2 febbraio 2016, festa della presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa vive l'anno della vita consacrata indetto da papa Francesco.

Un'indizione non rituale, se si considera che Francesco è il primo religioso dall'epoca del camaldolesi Gregorio XVI nel 1831 ad essere eletto al soglio di Pietro.

Infatti, la lettera apostolica del 21 novembre reca l'impronta personale del religioso che si rivolge direttamente a quanti, pur nella diversità del carisma della loro famiglia di appartenenza, fanno esperienza di vita comunitaria nella professione dei "consigli evangelici" di obbedienza, castità e povertà, richiesti ai consacrati come segno materiale della loro sequela di Cristo.

Obiettivo dell'anno della vita consacrata non è la semplice celebrazione dell'ideale religioso attraverso la memoria di un passato spesso glorioso, quanto l'esaltazione della testimonianza che i religiosi sono chiamati a dare per l'edificazione della Chiesa. Si ritrova nella lettera un'affermazione ripetuta più volte da papa Francesco, ma richiamata dall'omiletica di Benedetto XVI, che in più occasioni, a sua volta, ha sostenuto il principio per cui "la Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione". Un'affermazione questa che ha suscitato vivaci discussioni laddove il termine proselitismo appare connotato di valenza negativa. L'attrazione è, all'opposto, il risultato della testimonianza, cui si perviene, secondo un'altra definizione di Francesco e questa molto personale, attraverso il "martirio della vita religiosa". Questa espressione la si ritrova nell'intervento a braccio che il Papa tenne innanzi alla Conferenza dei Superiori maggiori nel novembre 2013, trascritto e pubblicato da "Civiltà cattolica", in cui l'antico gesuita dà prova della sua esperienza di vita consacrata.

Il martirio si consuma "nella generosità, nel distacco, nel sacrificio, nel dimenticarsi di sé per gli altri", "atteggiamenti non abituali e segni di allarme per la gente" che fondano la capacità di attrazione della vita consacrata. Tuttavia, esiste pur sempre un altro martirio che è quello che si esercita quotidianamente nella vita comunitaria. L'abate Marra, a voler restare in una dimensione domestica, amava parlare delle "mortificazioni della vita comunitaria". Al religioso Bergoglio il concetto non è estraneo, se vi ritorna con costante puntualità e ad ultimo anche nell'incontro con il clero e i religiosi a Napoli. "La mistica del vivere insieme" vista come "un santo pellegrinaggio" sono formule suggestive usate nella lettera per descrivere il senso di un'esistenza che presuppone la rinuncia alle forme d'individualità più espressive dell'idea di possesso esclusivo di se stessi e delle cose. A ben pensare è questo il senso della radicalità evangelica, che, se è proposta a tutti i cristiani, nei religiosi è espressione di una sequela profetica. "Uomini e donne capaci di svegliare il mondo", come sintetizza l'essenza dei religiosi Francesco nell'incontro con i Superiori maggiori.

La sollecitazione a vivere il carisma religioso è rivolto inoltre da Francesco anche a quanti tra i laici si ritrovano a far parte di quella che definisce "famiglia carismatica". È nota, del resto, l'esperienza dei vari terz'ordini che sono cresciuti quali branchie secolari degli ordini religiosi. A questi il Papa si rivolge nella specificità della ricerca che conduce uomini e donne nel secolo ad accostarsi alle forme di spiritualità più congeniali alla loro sensibilità. E se per il mondo monastico benedettino la forma della spiritualità va ricercata nell'esercizio solenne dell'*'opus Dei'*, non stupisce che una forte attrazione sia esercitata da quei monasteri che coltivano la li-

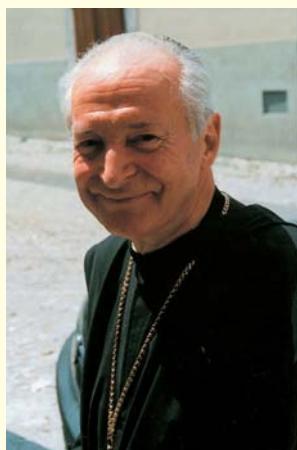


turgia nelle forme più autentiche della tradizione. Francesco ricorda proprio il monachesimo come "patrimonio della Chiesa indivisa", ponte tra Ortodossia e Cattolicesimo. Tuttavia, se l'Ortodossia non ha rinunciato a nulla della sua tradizione, il mondo monastico occidentale, in virtù di un processo di strisciante omologazione, rischia di perdere ogni sua specificità per conformarsi supinamente allo spirito dei tempi. Laddove però la fedeltà all'ispirazione del Fondatore fa sgorgare di continuo i *nova et vetera* evangelici indicati anche da S. Benedetto all'abate, il risultato è all'inverso di quel "carisma in bottiglia di acqua distillata", *pastiche* linguistico con cui Francesco ha stigmatizzato l'ossificazione della vita religiosa.

L'auspicio del Papa è, dunque, che l'anno della vita consacrata sia l'occasione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di riscoprire tutte le ragioni del loro essere per proporsi come "risveglio per il mondo". È auspicio condiviso anche da quanti vedono nella vita religiosa un segno profetico del Regno.

Nicola Russomando

Inediti del P. Abate Marra



Citius, fortius, altius

Un piccolo episodio personale, a mo' d'introduzione.

Alcuni giorni or sono ero di ritorno da una piccola missione. In quel di Paestum la macchina che mi ospitava è stata costretta all'improvviso a rallentare. Un certo trabuco a poca distanza da noi ha lasciato un momento me ed i miei compagni di viaggio dubbiosi su quale potesse esserne la ragione, ma non c'è voluto molto per capire che la fiaccola olimpica, giunta la sera innanzi a Paestum, riprendeva la sua corsa (fatale!?) che doveva portarla, attraverso altre tappe, fino in Campidoglio, mentre cominciava per noi e per qualche centinaio di malcapitati un calvario di venti chilometri... in coda.

Debo confessarlo? Non è mancata qualche, beh!... qualche benedizione alle tede ed ai te-dofori; ahimè! *semper aeger caloribus impa-*

tientiae, direbbe Tertulliano. Ad una svolta però c'era riservata una ricompensa: poter assistere anche noi all'arrivo del tedoforo. Tra lo schieramento della polizia, tra la grande folla di tifosi, di curiosi e di tante altre persone, di cui direbbe il Poeta: "ciò che fa la prima, e l'altre fanno, addossandosi a lei, s'ella s'arresta, semplici e quete, e lo 'mperché non sanno'", è innegabile che l'arrivo del tedoforo a chi non fosse privo assolutamente di sentimento parlasse con l'eloquenza del simbolo.

Una fiaccola accesa giovani mani se la sono trasmessa fino a che essa ha riconosciuto idealmente OLIMPIA e ROMA. Le ceneri di Pierre De Coubertin avranno avuto un fremito di soddisfazione e di fierezza nel vedere realizzato il suo sogno, di "rivestire l'olimpismo con la toga sontuosa, tessuta di arte e di pensiero della città dei Cesari e dei Papi".

Ed oggi nella città dei Cesari e dei Papi sono convenuti i rappresentanti di 87 nazioni, e lì converge in questi giorni l'attenzione del mondo sportivo.

Tutto questo è vero, e diciamolo pure, sotto un certo aspetto, bello. Ma se il mondo non fosse immerso nella materia (e lo è più di quanto non si pensi), saprebbe capire e saprebbe commuoversi molto di più di fronte alla realtà trascendente del sacerdozio cattolico, che da venti secoli la fiaccola accesa al Cuore adorabile del Maestro se la trasmette di generazione in generazione.

È questa la vera "lampas vitai" ed i sacerdoti sono i veri *cursores* di questa divina olimpiade

per la quale vale pure il trinomio: *citius, altius, fortius!*

L'arrivare più presto, l'andare più in alto, il rivelarsi più forte, ecco ciò che ci si augurava e ci si augura affrontando il pentatlo. L'ideale cristiano si augura ancora le stesse cose, *citius, altius, fortius*, ma per raggiungerlo si serve di vie opposte: per arrivare più presto, bisogna distaccarsi, *relinquere omnia, abnegare semetipsum*; per andare più in alto, bisogna abbassarsi, *qui se humiliat exaltabitur*; e risulta finalmente più forte chi percosso in una guancia porge anche l'altra, *si quis te percusserit in dexteram maxillam, praebe illi et alteram*.

Chi sa cosa ne pensano di queste massime i vari aspiranti alle medaglie d'oro a Roma in questi giorni, eppure sono le massime infallibili perché si raggiunga una corona incorruttibile.

I miei giovani atleti, dopo un mese di riposo, ormai sono di nuovo in palestra per l'allena-mento; custodi del fuoco sacro, se lo trasmettono puntualmente ed entusiasticamente, tutti protesi per arrivare al traguardo ardenti come la fiamma, puri come la lacrima, nella piena coscienza di essere essi i veri portatori della fiaccola della vita:

QUASI CURSORES LAMPADA VITAI TRADUNT!

(settembre 1960)

D. Michele Marra O.S.B.

Rettore del Seminario Diocesano

CLAUDIA PROCULA

Poemetto di Mons. Luigi Guercio

Traduzione di Nicola Russomando

Autore – Mons. Luigi Guercio, nato a Santa Maria di Castellabate il 17 gennaio 1882, alluno del Seminario della Badia di Cava dal 1894 al 1902, morto il 9 novembre 1962. Più volte è stato ricordato in «Ascolta» e nel 2012 gli è stato dedicato un volume a cura di Gennaro Malzone e Francesco Piccirillo: *Mons. Luigi Guercio – Sacerdote e Umanista nel 50° anniversario della morte*, S. Maria di Castellabate 2012, pp. 214.

Testo latino – Questo poemetto, di spiriti paesani, fu inviato da Mons. Guercio nel dicembre 1950 al *Certamen Hoeufftianum*, senza avergli dato l'ultima mano, e pertanto non fu premiato. Fu pubblicato per la prima volta su «Ascolta» n. 92 di Pasqua 1982 a cura del nipote omonimo prof. Luigi Guercio (ex alluno 1926-32). Il testo allora pubblicato risulta di 217 esametri, mentre il prof. Riccardo Avallone afferma che era composto di 237 esametri e, in una citazione che ne fa, ci sono due versi che non compaiono nel testo pubblicato: conferma di quanto scrive il nipote, che cioè alla revisione del poemetto l'autore attese, «con lunga cura e con entusiasmo quasi ancor giovanile, nell'ultimo anno della sua vita».

Argomento – La vicenda ripropone la figura della moglie di Poncio Pilato, cui la tradizione assegna il nome di Claudia Procula, già evocata nel racconto della Passione del Vangelo di Matteo come colei che tenta di dissuadere il marito dal condannare Gesù.

I primi ottantanove versi fanno rivivere le scene salienti di questo drammatico confronto con il gesto conclusivo di Pilato del lavarsi le mani. Il tutto è rievocato da una Claudia abbandonata al ricordo del marito in esilio tra «le Alpi degli Allobrogi», rielaborazione del dato storico della rimozione di Pilato nel 36 d. C. da governatore della Giudea, in una casa deserta, esclusa dalla vita pubblica di Roma.

Un tempo moglie famosa, nulla è più Claudia a Roma,
da quando il marito, impostogli di andare subito via dalla patria,
vaga per ignoti villaggi da solo incalzato dal destino.
Ora, dimentica della cura di se stessa, resta muta nel dolore
presso la casa vuota, moglie e vedova sola ad un tempo:
non ha prole, consolazione di una misera madre,
non una sorella con cui, sospirando, condividere lacrime,
non c'è lì una voce, nulla infrange il cupo silenzio:
la sola ombra del povero esule occupa la casa;
e tu Claudia stai attenta ad incedere con passo rumoroso.
Oh quante volte improvvisa agli occhi si affaccia la figura dell'uomo!
talora giunge gioiosa e appare in silenzio scherzosa,
quale era allorché le fiaccole nuziali brillarono;
talora impallidisce e si vela al contempo d'immobile nebbia
né è possibile riconoscerla eguale da quella cara per tanti anni.
Quando nella notte ingannevole le veglie si affollano,
spesso presente vede e sente il marito presente,
ma quanto è cambiato! Quanto l'orribile magrezza del volto
ora lo svisca, quale tremito gli arti ne scuote!
Si spaventa la donna e, interrotto il discorso, ricerca
quale terra, oppressa da malevola stella, restituisca
non l'uomo, ma l'evanescente ombra d'inanimata persona:
quegli lavava le mani e all'istante il catino era asciutto,
allora volgendo nel vuoto lo sguardo si lamentava furente:
«Neppure il Giordano potrebbe di per sé impedire di mondare queste mani;
che destino, donna, non averti obbedito allorché consigliavi!»
Diventa muta a questi ricordi e da queste oscure ombre è sepolta.
Ma la vuota casa ancor più vuota quindi appare;
li restando da sola Claudia ripercorre le tracce
dell'esule quando da esule sotto le Alpi degli Allobrogi vagava,
inorridito da luoghi ignoti e ignoti linguaggi
nativi e da costumi feroci; questo popolo degli Allobrogi
si asterrebbe dal deridere l'accaduto alla discendenza di Quirino?
Spesso richiama le lacrime quest'assiduo vagar della mente,



Mons. Luigi Guercio nella sua casa di Salerno in via Lungomare Trieste circondato dai suoi libri e dalle due lue capitoline che attestano le sue vittorie al «Certamen Capitolinum»

La sezione successiva, nei versi 90-122, introduce il motivo delle celebrazioni primaverili con il rituale di una colletta (*aghērmōs*), cui partecipano dei ragazzi, recando casa per casa una tavoletta dipinta con una rondine e cantando motivi gioiosi in cambio di regali di dolciumi.

Questo rituale, attestato da fonti erudite greche (Ateneo), è proposto dall'autore per introdurre, nell'ultima sezione, l'incontro decisivo di Claudia con un ragazzino ebreo, che reca una rondine vera e trova ospitalità solo da lei. È l'oc-

casiōne che fa rivivere a Claudia tutta la vicenda della Passione con l'esito della sua definitiva conversione. Il ragazzino appartiene alla comunità cristiana di Roma, sua madre è stata vittima della persecuzione di Nerone, la rondine stessa è partecipe della Passione di Cristo, perché presente alla crocifissione, galilea non meno del piccolo questuante.

La rievocazione si chiude con Claudia che si affretta in compagnia del «puellus» a «vedere Pietro».

spesso persino qualcosa di dolce prende il posto a poco a poco dell'amaro;
ma la mente da dentro alimenta l'antica ferita inguaribile:
o marito gettato in esilio contro il diritto e la legge!
Forse che Roma ha condannato Poncio per quel crimine,
per esser stato da stolto spesso crudele verso i sudditi
o per aver ordinato d'inchiodare sulla croce Cristo innocente?
Non lo hanno condannato affatto le infinite stragi d'innocenti, circense
spettacolo,
le fiaccole umane nei giardini di Cesare
e le vergini ignude spinte dalle corna dei tori?
Fino a che lo possa, Roma vuol distruggere il nome di Cristo.
Qui è il crimine, questo è il delitto, alla fine questa fu la sola ragione:
che negli affari della patria il cittadino romano si mostrasse
con timore e paura. Indelebile disonore per l'Urbe!
Il giudeo Apella valeva più del Romano.
Di gran lunga altro è ciò che la donna rimugina in mente:
i sogni presagi e invano comunicati al marito,
i moti della plebe forsennata e le voci minacciose,
lui che tenta di difendere per due o tre volte il Giusto,
finché non lo ingannano le menzognere arti dei sacerdoti.
Ma davanti agli occhi resta né vuole allontanarsi l'immagine
santa del Profeta. Clemente tra gli schiamazzi del volgo,
mite per sua volontà, sereno nel volto, lo stesso
innanzi a Pilato: «Chi mi ha consegnato a te – dice – reca
il peccato». Poi, le parole clementi sugli stessi
che lo avevano consegnato che giammai furono ascoltate
sulla terra: «Padre, perdona loro, perché non sanno
che cosa fanno». Oh se ti fossero state note queste parole, Poncio,
e quei sogni che allora sconvolgevano la mente di tua moglie!
Ma quella croce sta salda per segreta volontà divina!
Tu, o Roma, che gravi di pena e di derisione Pilato,
quasi che con indicibile paura avesse inflitto con stragi, anche tu
perseguiti e incalzi con orribili stragi colui
che temi e non ammetti di aver temuto Chi temi.



Se ci si è pentiti, le colpe accompagnano il debito,
forse una pena più grande attenderà te che vai fiera.
La donna questi pensieri rivolge tra sé di notte e di giorno,
dolendosi spesso della caduta e infamia del marito,
spesso temendo di dover essere sacrifici espiatori di Roma.
Va cercando se sia stato calato dall'alto del cielo
quel giusto e innocente disprezzato da Giuda e da Roma,
se la sua morte poté essere causa di tanti mali.
“a cosa giovano tanti dei dell'Olimpo che Roma venera,
quando non è consentito supplicando sperar di piegarli?
A cosa la legge del giusto Mosè? Da proselita della porta io stessa
vidi i dottori esultanti per il sangue del Giusto!”
Ormai, Procula, cerca consolazioni per la stanca mente;
la sola medicina che ti guarisce già da tempo è preparata:
quel Cristo che hai visto affrettati a conoscerlo;
Maria di Magdala piange perché impara ad amare vedendolo;
il centurione per primo, spaventandosi allo scuotimento del monte,
“veramente questi era Dio” grida e confessa il Cristo;
che Cristo ha vinto il sepolcro sono i Romani
ad attestarlo in mezzo all'arena, gettati alle pantere.
L'Urbe è sorgente di fede: è necessario nella lotta cercarlo:
a Roma, o Claudia, in eterno sta Cristo romano.

E già la nuova primavera si manifestava; Ariete baldanzoso e cozzante
il lento gregge precedeva sotto la soglia del cielo;
la stella Giulia, brillando al di sopra delle alte case del Palatino,
ammiccava a Febo, smanioso di vedere Roma.
Le ragazze felici i sacri riti di Venere riprendono,
piace portare la rosa intrecciata e dedicarsi ai cori;
la gioventù, pronta d'abitudine a vegliare alla dea,
tra sé, con voce più lieve, il canto di sera rinnova.
Ma a gara i ragazzi te, o rondine, messaggera di primavera
di sera celebrano in un quadro che ti riporta dipinta:
“Viene la rondine – cantano – ora viene gioiosa la rondinella,
il candido ventre volgendo nel volo e il nero dorso;
apri subito, chiavistello, chiavistello, balzando;
dormi Portiere? Orsù porta dolciumi, frutti e focacce,
pane tenero e un cestino di formaggio.
Ecco, il luogo vuole essere la soglia di Giano pacificato!
Siamo stati ingannati, ora invendicati ce ne andremo?
Armi, armi, e ci sono qui pietre che stanno per terra”.
Intanto il ragazzo, da veste non adatta avvolto,
portava intorno una rondine vera in luogo di quella dipinta
e inneggiava al primaverile uccello e ai primaverili tepori.
Batte di continuo le ali la rondine legata alla piccola zampa,
quello, accarezzandola con la mano, con vaghe parole la trattiene.
“O uccello viaggiatore – le dice – gioioso messaggero di primavera,
rondine, vaga ospite e compagna della primavera,
perché sei timorosa? Sei stanca del volo o il cibo cerchi?
anche io ho un lungo viaggio e non ho croste di pane,
stammi tranquilla, povera rondine, calmati, o povera!”
A poco a poco, accarezzandola, quell'uccello si calma,
di qua e di là il collo muove, di qua e di là pigola.
Il ragazzo prosegue il cammino davanti alle case in lunga fila disposte,
invano una canzoncina intona, invano alle porte bussa;
i battenti sono di acciaio: all'interno banchetti, flauti e vini.

Ormai il sole al tramonto sull'estremo orizzonte trascorre,
quando tu Claudia inviti il piccolo cantore a entrare in casa tua;
quello entra esitante, colto dall'imbarazzo,
sta in piedi col capo piegato su un lato,
con il piccolo braccio portato alle labbra,
e timidamente con gli occhi assai grandi fissa la padrona
guardandola dal basso: non gli esce parola di bocca.
Ma la donna osserva il ragazzo di un cencio rattoppato
vestito, i piedi nudi e la magrezza delle guance;
ha qualcosa di triste e, sorridendo tra sé, di gentilezze
lo consola e, con il volto benevolo, gli offre
dolci facacie, uva secca con fichi farciti.
“ci sono due rondinelle” – dice – “vedo una sorella col fratello!
Ma dimmi ragazzino, perché vaghi da solo per Roma?
Da dove vieni? Infatti mi sembri troppo stanco”.
“Di là” “da dove di là?” “dove Porta Capena guarda
il bosco”. “Sento, dove Claudio un tempo relegò
i Giudei; “ma schiavo della moglie mangiò il boleto”.
“Ma io sono galileo e galilea è la rondine!”

Ride Claudia a queste parole; poi all'improvviso resta attonita;
infatti innanzi agli occhi, come un fulmine, rapidamente scorrono
la folla impazzita, il giudice incerto e l'immagine dell'Innocente:
o fiore di Galilea che Giuda stoltamente ha reciso!
O Giusto condannato alla croce, visto nei sogni!
Poi mutata l'espressione del viso: “Caro”, comincia a dire, “bene!, bello!
Racconta, voglio saperlo, veramente la rondine è tua concittadina?”
“Veramente; infatti vero era il racconto, che spesso mia madre mi cantava,
quando per me accolto nel suo grembo il sonno invocava
sulla sedia che or di qua or di là oscillava”.
Ella desidera ascoltare la nuova storia e mentre parla lo accarezza.
“Il Messia insegnava sul monte ai discepoli a imitare
gli uccelli; anche le rondini da tutta la Galilea vengono
e in ranghi stretti vi assistono, come discepoli innanzi al maestro,
con le ali librate, dappertutto coi piccoli becchi spalancati,
fino a che il Maestro non le congeda, alzando al cielo lo sguardo.
Dopo, su un altro monte, ahimè, ad un legno infame è appeso
il Maestro, mani e piedi inchiodato alla croce
e con una corona di spine che l'augusta fronte ne penetra;
si aprono tremende ferite; Gesù, ormai morente,
lo sguardo che langue volge ... i Giudei vergognosamente sghignazzano!
Allora il monte tremò, il sole si eclissò e, all'improvviso, una fitta
nebbia calò; gli uccelli guadagnarono il nido.
Solitaria invece volava triste la rondine di Galilea
intorno alla croce e di continui lamenti l'aria riempiva;
e, all'improvviso, toccando al morente le secche labbra
col piccolo becco, cercava di umettarle con l'acqua del Cedron”.
Claudia guarda con attenzione il ragazzo che sorride cogli occhi,
il quale racconta senza timidezza ed esitazione, ma sicuro e preciso;
sorridendo lo incalza: “che ne è stato della tua rondine concittadina?”
“Spesso lo chiedevo anche io: che è successo poi, madre, che ha fatto la
rondine?”
E non più con le canzoncine, infatti, esortando, ciò mi spiegava:
“poi la rondine di Galilea per prima viene nell'Urbe,
portando con la primavera la festa di Pasqua, e un vecchio saluta
che Cristo vuole che pascoli in eterno le sue pecore e i suoi agnelli;
ma, figlio mio, la nostra rondine anche te saluta:
perché vuole che tu sia felice e la madre tu seguì nei prati
ove Gesù tra i gigli pascola i teneri agnelli”.
Qui tace e gli occhi si bagnano delle lacrime che sono affiorate.
Poco dopo la donna: “forse tua madre...” “è morta mia madre
dilaniata nel circo dagli artigli delle fiere”, grida.
“O madre dolcissima, con violenza strappatami!”
Chi potrebbe risparmiare la folle crudeltà di Nerone
per il quale fu lecito sgozzare la madre mentre dormiva?
Così muoiono le madri, i ragazzi e le caste ragazze,
il servo col padrone e il galileo con il romano,
la colpa dei quali fu aver rifiutato di rinnegare Cristo.
Ci confermano e non so di quale dolcezza ci vincono
le parole del santo vecchio, d'ispirazione divina colme.
Ma ora tristemente ne risuona la voce: “Fratelli, la messe è vicina;
oscure volute di fumo, folgori e terrore ci sovrasteranno;
ricompensi anche me – dice – Cristo con la sua santa croce!”.
Questo è certo: i monti saranno polvere e triste rovina,
il cielo passerà e si annienterà la terra dissolta –
è parola di Cristo – ma le mie parole non passeranno”.
“Serbi nell'animo molte cose e per giunta grandi per un ragazzo,
e bravo, ragazzo!”. “Sono un ragazzo di nove anni!
e nei pii incontri dei fratelli e delle sorelle
bramo essere il primo, quando sorgono luminose le stelle.
Lì c'è pace: dolcemente cantano o pregano a bassa voce
tutti; le lucerne rischiarano e fumigano gl'incensi;
con gli occhi elevati e con le palme rivolte al cielo prega
il massimo Pontefice. Dice che è sufficiente una lacrima
sola e vengono cancellate le colpe; anzi, anche lui, lo sai?
Quando canta il gallo, piange; perché, dimmi, non so, perché?”
Ella è incerta: “Una volta ...” ma l'immagine del marito le torna,
né, come prima, invano si affatica a mondarsi le mani;
resta in silenzio, piangendo tra sé, e mentre cade una goccia
all'istante il catino si riempie e all'orlo si colma.
Stupita grida al ragazzo: “per quale potenza degli dei
sei giunto qui? Oh quale nuova gioia mi esalta!
Orsù, fa' che la rondinella al nido che cerca ritorni;
ci aiutino gl'incontri dei fratelli e delle sorelle”.
Le prime stelle brillano laddove parte della finestra è aperta;
viene sciolta e felice, con le ali librate, vola via
la messaggera di primavera; senza indugio anche tu, Claudia,
ti affretti nella dolce notte a “vedere Pietro”, laddove ti accompagna il
ragazzo.

Segnalazioni bibliografiche

DANTE SERGIO, *La comunicazione visiva dai codici miniati agli incunaboli* – Archivio della Badia di Cava, Area Blu Edizioni, Cava de' Tirreni 2014, pp. 399, euro 45,00.

Natura e scopo del volume sono indicati dall'autore nell'introduzione: "Questa pubblicazione vuol essere un'occasione per i lettori di accostarsi ai Codici miniati e ai primi libri stampati con caratteri mobili o incunaboli. L'idea è nata dal desiderio di conoscere i contenuti dei manoscritti e di leggerli nel loro percorso storico, non in chiave puramente paleografica ma quale cammino diacronico che attraverso la scrittura, le miniature e le xilografie evidenzia i modi della comunicazione scritta e visiva propri di ogni epoca, e ne metta in luce i messaggi religiosi, scientifici e storici in essi contenuti".

Il volume risponde pienamente a questo programma, risultando il primo esperimento di tal genere condotto sul ricchissimo patrimonio conservato nella Biblioteca della Badia di Cava. Primo punto fermo è il taglio divulgativo dell'opera con l'apertura al vasto pubblico. Verrebbe voglia di scomodare Dante del *Convivio* per dire che il libro è destinato a "satollare migliaia".

Il percorso seguito sembra il più opportuno. Anzitutto il criterio antologico, sia nella scelta dei codici sia delle parti degli stessi. E la scelta è sempre intelligente, perché risponde alle esigenze della innata curiosità, dell'attualità e della edificazione. Ce n'è, per portare un esempio, anche per il clero: Isidoro di Siviglia avvertiva nel sec. VII che "episcopatus significa lavoro e non onore".

Notevole la capacità dell'autore, esperto docente e preside, di semplificare e sbriolare la materia più ardua per farne pane per tutti. Senza dire la puntigliosa tenacia nella soluzione di problemi, che avevano assillato e talora ingannato anche gli specialisti.

Merito non di poco conto è quello di offrire ai lettori la lezione originale dal fascino impagabile. Se poi si tiene presente la grande varietà di argomenti, il piacere del lettore è senz'altro moltiplicato.

È costante nell'autore l'ammirazione e il rispetto per il materiale che presenta, in sintonia con i grandi studiosi che hanno apprezzato i tesori raccolti e tramandati dai monaci.

Elegante la veste tipografica, arricchita da moltissime splendide fotografie, che consentono al lettore una visita virtuale dell'archivio variata e coinvolgente. "Visita" attraverso il libro è la bella intuizione del prof. Paolo Cherubini, Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, manifestata in occasione della presentazione del libro al Comune di Cava, che si riporta come icona significativa: "Dante Sergio prende per mano il lettore e lo conduce all'interno della Biblioteca monastica, gli fa aprire i manoscritti e insegnà a suggerire il nettare come l'ape dai fiori".

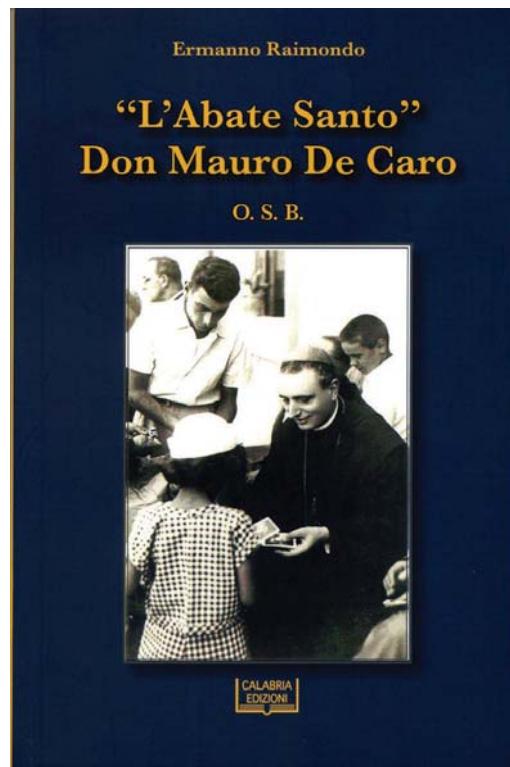
L. M.

ERMANNO RAIMONDO, *"L'Abate Santo" – Don Mauro De Caro O. S. B.*, Calabria Edizioni, Soveria Mannelli 2014, pp. 238.

Il profilo biografico dell'abate D. Mauro De Caro, disegnato da Mons. Ermanno Raimondo con pennellate sobrie e incisive, nasce da immenso amore per la sua terra di Cetraro.

Da questo amore sgorga, nella prima parte, la gratitudine ai Normanni, che donarono il territorio di Cetraro a Montecassino, e ai Cassinesi, che impregnarono "la vita religiosa, civile e socio-economica" della cittadina calabrese dal 1086 al 1834 con il messaggio benedettino dell'*ora et labora*.

Dallo stesso amore nasce l'iniziativa di offrire, in particolare ai concittadini, come frutto della spiritualità benedettina, la "santità nascosta" del suo illustre figlio D. Mauro De Caro in modo ori-



ginale: il monaco, il sacerdote, il professore, l'educatore e il pastore della diocesi è visto come l'incarnazione dell'ideale del sacerdote descritto dal Concilio di Trento.

Senza dire che la "santità nascosta", "giornaliera", fatta di "silenziosa fedeltà alla grazia di Dio" è alla portata dei cristiani comuni, che potrebbero invece scoraggiarsi dinanzi alla santità "clamorosa o spettacolare".

In questa luce è facile rispondere all'interrogativo dell'Autore che chiude la biografia: "Don Mauro beato?" Sì, se Dio lo vuole. Dio infatti può amplificare la fama di santità e suscitare le condizioni favorevoli alla causa del suo servo, pur nell'assenza di fatti clamorosi nella sua vita.

Non posso dimenticare la consegna che l'abate De Caro mi affidò, dal suo letto di dolore, quando stavo per entrare in monastero nell'ottobre 1955, con le parole di S. Benedetto mutuate da S. Paolo (2 Cor 9, 7): "*Hilarem datorem diligit Deus* – Dio ama chi dona con gioia". Era senza

Sabato 23 maggio 2015 Convengo ex alunni alla Badia

Sarà il terzo Convegno di approfondimento in aggiunta al Convegno di settembre.

PROGRAMMA

- ore 10,30 - Incontro nella sala delle farfalle
 - Introduzione del P. Abate
 - Relazione del **dott. Giuseppe Battimelli**, del Consiglio Direttivo dell'Associazione, sul tema "Il valore della vita, mass media e cultura dominante"
 - Discussione
 - Conclusioni del P. Abate
 ore 13,00 - Pranzo nel refettorio del Collegio

Nota organizzativa

- Il convegno è aperto agli ex alunni e amici della Badia e ai loro familiari.
- Saranno presenti i seminaristi scampati all'alluvione del 25 ottobre 1954, che non sono riusciti a incontrarsi nel 60°

dubbio la massima che egli attuava nella sua vita, donando e donandosi nella carità di Cristo. Non ha fatto clamore la sua offerta gioiosa, ma questa rimane sempre il titolo più alto per meritare la predilezione di Dio. Anche per noi.

L. M.

(dalla presentazione preposta al volume)

Nota – Chi desidera il volume sull'abate De Caro è pregato rivolgersi al Can. D. Giovanni Celia – Curia vescovile – 87018 San Marco Argentano (Cosenza). Tel. 0984512059 - cell. 3280128735. E-mail: giovannicelia@tiscali.it

La Divina – Cartoline della Costiera Amalfitana, Area Blu Edizioni, Cava de' Tirreni 2014, pp. 269, euro 45,00.

Salerno in cartolina, Area Blu Edizioni, Cava de' Tirreni 2014, pp. 285, euro 45,00.

I due volumi sono presentati agli ex alunni vicini e lontani che possono appagare la loro curiosità e approfondire la conoscenza dei posti della loro adolescenza. Splendida e ricca la veste tipografica: formato 24x30 cm, confezione cartonata di pregio, con incisione in oro sulla copertina e immagine evocativa di una cartolina storica.

Centinaia le cartoline riprodotte dalla fine dell'800 agli anni '70. Il volume su Salerno si chiude con una sequenza fantastica sull'attualità delle Luci d'Artista.

Un plauso all'ideatore e motore del progetto, Alfonso Prisco, figlio del prof. Mario (professore Badia 1939-41/1943-63), passato dalla gestione bancaria alla trasmissione di storia e di cultura.

L. M.

ANTONINO CUOMO, *Sorrento città tassiana*, Nicola Longobardi editore, Castellammare di Stabia 2014, pp. 62.

Il volumetto è dedicato al figlio Peppino "per il suo quinto compleanno quale sindaco di Sorrento". Chi pensasse di accostarlo alla produzione occasionale, spesso priva di valore, si sbaglia. In poche pagine l'autore è riuscito a trattare in sintesi molti e interessanti argomenti: le celebrazioni tassiane dal 1895 al 1995, Tasso nella cultura croata, Tasso poeta delle crociate, rapporti di Tasso con Omero e Virgilio, Tasso poeta dell'unità d'Italia, Tasso e Sorrento. Davvero una piccola encyclopédia sul poeta sorrentino.

L. M.

anniversario, per ricordare e ringraziare Dio.

- Chi intende partecipare al pranzo dovrà prenotarsi telefonando alla Badia entro venerdì 22 maggio. Telefono: 089463922. Fax: 089345255.
- Quota per il pranzo: euro 20,00.

Seminaristi superstiti dell'alluvione del 25 ottobre 1954 invitati speciali all'incontro del 23 maggio 2015

Adinolfi Giuseppe, Arenella Antonio, Attanasio Michele, Ciardi Michele, Comunale Antonio, D'Angelo Giuseppe, De Luca Gaetano, Di Cunto Nicola, Feola Francesco, Gentile Natale, Giannella Mario, Gifoli Antonio, Iuliano Giacomo, Lista Antonio, Lo Schiavo Costabile, Maione Vincenzo, Maffia Ettore, Matonti Giuseppe, Morinelli Ugo, Ogliaroso Aniello, Paolillo Alessandro, Paolillo Domenico, Piccirillo Francesco, Pinto Franco, Scaffeo Vincenzo, Scarpa Fulvio, Scavarelli Aniello, Tanzola Bruno.

Cronache

4 gennaio

Rappresentato dai giovani del Millennio “Il miracolo del Natale”

“In un mondo afflitto da una terribile crisi economica e da una spregiudicata lotta per gli interessi individuali, la nascita di un bambino, guarda caso proprio la notte di Natale, è la scintilla che riaccende la fiamma dell'amore nel cuore dei protagonisti”. È questa, in estrema sintesi, la trama della commedia “Il Miracolo del Natale”, andata in scena domenica 4 gennaio alle ore 18.30 nello splendido scenario dell’Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de’ Tirreni. Per l’occasione, a trasformarsi in un vero è proprio teatro, con l’allestimento di un palco ad hoc, è stato l’ex refettorio del Collegio. Sul palcoscenico, ad interpretare gran parte dei personaggi della commedia in tre atti scritta e diretta dal giovane Mario D’Amato, c’erano i ragazzi dello Staff de “Il Millennio apre le porte ai giovani”: Matteo Autunno, Rosario Avella, Giovanni Calenda, Laura Cardamone, Antonio Casciano, Fabio D’Amato, Valentino Di Domenico, Alda Germani, Paolo Germani, Antonio Lamberti, Pina Lodato, Alessandro Marzano, Manuela Pannullo e Anna Russo.

La commedia, che ha fatto ridere ed al contempo riflettere i numerosi spettatori per l'estrema attualità della vicenda messa in scena, è nata proprio all'interno delle mura abbaziali tre anni fa, in occasione delle celebrazioni del Millennio della fondazione della Badia di Cava. All'epoca



Una scena della commedia rappresentata il 4 gennaio

ad ospitare la tanto apprezzata rappresentazione teatrale (il 29 dicembre 2011 ed il 12 febbraio 2012) fu la sala del teatro dell'ex Collegio “San Benedetto”. A volere fortemente la riproposizione della commedia all'interno dell'Abbazia è stato il Padre Abate Michele Petruzzelli, il quale, in-

sieme all'intera comunità monastica della Badia di Cava, ha esortato i ragazzi a proseguire nel coltivare la passione per il teatro, manifestando la piena disponibilità a continuare ad aprire loro le porte della Badia.

Valentino Di Domenico

8 gennaio

La comunità monastica a Bari

Giovedì 8 gennaio 2015, alcuni membri della comunità monastica si recano in gita a Bari. Partecipano: il P. Abate, D. Luigi, D. Raimondo, D. Domenico e D. Massimo, ai quali si uniscono il dott. Giuseppe Battimelli, che partecipa a un convegno nel capoluogo pugliese, e l'oblato secolare Antonio Lamberti.

La partenza è alle 5,30 con due automobili, guidate una da D. Domenico e l'altra dall'oblato Antonio. Nel lungo tragitto i due gruppi si incontrano a un motel per fare colazione, che viene gentilmente offerta dal dott. Battimelli.

Giunti a Bari, prima tappa è la visita alla tomba di San Nicola, vescovo di Mira, nato verso il 260 e morto verso il 335. La basilica di S. Nicola è un antico palazzo del catapano, che era il rappresentante civile e militare del governo bizantino delle varie zone soggette all'impero. Dell'XI-XII secolo, è in stile romanico. D'altra parte, molti sono i monumenti romanici conservati in Puglia, nei quali si riconoscono, a seconda che si trovino sulla costa o all'interno, elementi lombardi o pisani, sempre contaminati con tratti orientali. Ma la particolarità della chiesa visitata è costituita dai matronei percorribili, cioè gallerie, in origine riservate alle donne, che corrono sulle navate laterali affacciandosi sulla navata centrale e sono in grado di essere percorse. I pellegrini apprendono dal loro cicerone, P. Giovanni, dei domenicani custodi della basilica, che il grande protagonista della vicenda nicolaiana, Elia, abate rettore di San Nicola e poi vescovo di Bari, è forse l'ispiratore dello stesso sacro furto delle ossa del Santo. A lui spetta probabilmente anche l'ideazione generale della basilica, carica di significati emblematici.

Primo appuntamento è la celebrazione della santa Messa, nella quale si loda e si ringrazia il Signore per aver donato al suo popolo un santo di così alto valore spirituale.

Celebrata la santa Messa, comincia la visita guidata, che si estende anche alla cripta: il gruppo ha la possibilità di venerare la tomba di San Nicola e di onorare una preziosa icona bizantina, posta come pala d'altare.

In seguito, passati dalla cripta alla basilica, P. Giovanni spiega la struttura del complesso monumentale in stile romanico che, con la sua facciata a capanna, gli archi a tutto sesto, il portale e le bifore, è un capolavoro dell'architettura romanico-pugliese.

Terminata la visita della basilica di San Nicola, il P. Abate guida il gruppo a fare una passeggiata per la città: benché faccia freddo, c'è un'atmosfera primaverile. È dovere improrogabile un assaggio della focaccia barese, offerta dal dott. Battimelli. Condotti sulla muraglia, i monaci contemplano il mare vicino alla strada principale.

Il gruppo si avvia, poi, verso la cattedrale dedicata all'Assunta, che è un monumento romanico, come la basilica di San Nicola, ma si distingue da essa per i matronei non percorribili; costruita tra il 1170 e il 1178, nei suoi archivi è conservato un celebre *Exultet* (rotolo miniato) anteriore al 1025. Scesi nella cripta, i mo-

naci visitano la tomba del Padre Mariano Andrea Magrassi, monaco benedettino del monastero di Genova, abate del monastero della Madonna della Scala di Noci e arcivescovo di Bari-Bitonto dal 1977 al 1999.

Il P. Abate, a questo punto, vuole fare una visita a D. Antonio Talacci, il parroco della sua adolescenza, e invita il gruppo a seguirlo. Durante la passeggiata, passano davanti alla chiesa di San Gregorio (che risale all'XI-XII secolo) e al Castello svevo, ricostruito da Federico II su precedenti fortificazioni normanne e bizantine. D. Antonio offre al gruppo un'accoglienza calorosa nella sua casa, che si presenta simile a un museo.

continua a pag. 12

D. Massimo Apicella



Monaci per le vie di Bari guidati dal P. Abate, barese doc

Cronache

LA COMUNITÀ MONASTICA A BARI

continuazione da pag. 11

Dopo di che i turisti si dirigono per il pranzo a casa delle sorelle del P. Abate, ma prima accompagnano il dott. Battimelli presso la sede del convegno. Arrivati in periferia, fanno una sosta presso la scogliera per recitare l'ora Sesta: la splendida visione del mare e il profumo dell'acqua salina, rimandano alla bellezza di Dio e al sapore delle cose divine e aiutano a pregare meglio, nonostante il gelido vento che sferza gli oranti. Conclusa la preghiera, si rimettono in viaggio per raggiungere l'abitazione dei familiari del P. Abate. Accolti con grande amore, i monaci si mettono a loro agio e gustano le pietanze oltremodo gradite della cucina di Bari, in un'atmosfera del tutto familiare.

Terminato il pranzo, i monaci salutano cordialmente la famiglia del P. Abate e ritornano stanchi alla Badia. Altro che avventura: è stata una giornata fantastica!

D. Massimo Apicella

La Basilica di S. Nicola, prima tappa della visita dei monaci della Badia



18 marzo

Presentazione Atti del convegno di studi tenuto alla Badia dal 15 al 17 settembre 2011

La presentazione, tenutasi a Salerno il 18 marzo del volume degli atti del convegno internazionale per il millenario della Badia, ha visto tutti i relatori concentrarsi su un'affermazione conclusiva e peraltro marginale di Paolo Delogu, cui fu affidato il bilancio sui risultati dei lavori, per il quale *“sotto il profilo della produzione letteraria e artistica, le numerose indagini presentate al Congresso danno un risultato d’insieme piuttosto deludente”*.

Singolare è stato il *focus*, cui è stato sottoposto questo passaggio, pur secondario, nel contesto del contributo “*Inchiesta su un successo monastico*”, che ben esprime invece l’orientamento della medievistica prevalente innanzi alla nascita e alla rapida espansione del modello monastico rappresentato dalla Badia di Cava nei secoli XI e XII.

È stato questo l'abbrivio che il moderatore dell'incontro, Gerardo Sangermano, ha voluto dare alla presentazione salernitana, seguito da Claudio Azzara, il cui intervento si è focalizzato sulle ragioni politiche del successo della giovane congregazione cavense, nel contesto della riforma della Chiesa e nei rapporti con le autorità locali, laiche ed ecclesiastiche.

Una possibile spiegazione, sulla scorta dei contributi presenti nel volume, è che Cava s'incarna nel corpo del complesso sistema delle giurisdizioni medievali senza crearne, almeno all'inizio, una sua propria, ma interagendo con quelle esistenti.

Tuttavia, "la confutazione" a Delogu non poteva che essere affrontata sul crinale propriamente artistico e letterario. E qui sono risultati particolarmente incisivi gli interventi di Paolo Peduto e di Francesco Aceto, mirati alle acquisizioni del convegno in tema di capacità di Cava di esprimere una sua impronta anche in ambito culturale. Il naturale termine di comparazione resta la coeva Montecassino che proprio nel secolo XI, sotto l'abbaziato di Desiderio, raggiungeva la sua acme culturale e politica. A

“parlanti”. Anche alla Badia dove, pur nei pesanti rimaneggiamenti moderni, è possibile ritrovare tracce affioranti delle strutture e delle decorazioni originarie dell’antico cenobio e della sua basilica. E non si parla solo del prezioso pergamo cosmatesco dell’abate Marino, originariamente a due rampe e oggi ricomposto come singolo ambone, piuttosto di vere reliquie medievali quali le lastre di una raffinata iscrizione epigrafica in esametri, posta *ab origine* all’ingresso interno del monastero, a delimitare lo spazio riservato ai *sipientes del coetus monachorum*. Quest’epigrafe, ricostruita integralmente da Chiara Labert grazie ad una trascrizione settecentesca, nucleo del lapidario in via di realizzazione, documenta, nelle sue analogie con una coeva iscrizione francese, raffinati rimandi letterari alla Badia di Cava già sotto l’abate Pietro.

Persuasione che si rafforza nell'intervento di Aceto, laddove le sue sollecitazioni mirano a ricostruire, anche in chiave di ipotesi, l'influenza che l'arte della miniatura, ben espressa nei manoscritti raccolti progressivamente nella biblioteca di Cava, al di là della stessa questione dell'esistenza o meno di uno *scriptorium* cavense, ha esercitato sulla futura produzione artistica. E, se per il periodo angioino è operante a Cava Tino di Camaino, non si può escludere per l'età precedente un analogo interesse per l'arte non disgiunto dalla capacità di accumulo di oggetti preziosi, codici miniati *in primis*, il cui impatto è destinato a non esaurirsi in un'attività di mero collezionismo.

Le conclusioni dell'incontro salernitano non sono dissimili nella sostanza da quanto afferma nel volume lo stesso Delogu, che vede nei risultati della ricerca un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo, volto a validare le ragioni del "grande momento di splendore" anche in raffronto alla successiva evoluzione, decadenza compresa.

Resta ferma la convinzione che il volume, curato da Maria Galante, Giovanni Vitolo e Giuseppa Zanichelli, "Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI e XII" costituisca per la ricerca a venire un riferimento essenziale per gli studi in materia.

Nicola Russomando

Notiziario

1° dicembre 2014 – 22 marzo 2015

Dalla Badia

1° dicembre – Nel primo pomeriggio giunge il **P. D. Paolo Lemme**, Priore dell'Abbazia di Madonna dei Miracoli, per predicare gli esercizi spirituali alla comunità, cominciando con la prima meditazione alle 16.

6 dicembre – Il P. D. Paolo presiede la Messa delle 7,30 e tiene l'omelia a conclusione degli esercizi spirituali.

L'avv. Mario Putaturo Viscido di Nocera, Presidente onorario aggiunto di Cassazione, venuto per porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità per le prossime feste, dona alla Biblioteca altri documenti e altri libri, che si aggiungono al dono dell'archivio di famiglia.

7 dicembre – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).

Il **prof. Domenico Pecora** (1944-46), con il figlio, fa una visita alla Basilica quando già sono scese le tenebre, sicuro di non essere disturbato da visitatori. Non dimentica il legame di Perdifumo, suo paese, con la Badia né i grandi Abati del suo tempo D. Ildefonso Rea e D. Mauro De Caro.

8 dicembre – Solennità dell'Immacolata. Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Immancabile **Nicola Russomando** (1979-84), il fedele delle grandi occasioni.

9 dicembre – Il nostro **P. Abate D. Michele Petruzzelli** si reca a Napoli da S. Em. il Card. Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, che gli affida l'incarico di Delegato per la vita consacrata nell'ambito della CEC.

11 dicembre – "Ascolta" di Natale è pronto in tipografia. Dopo 62 anni di vita, per la prima volta il periodico non è "lavorato" alla Badia: allestimento e spedizione sono affidati alla tipografia.

12 dicembre – La tipografia provvede alla spedizione di "Ascolta" consegnandolo alle Poste di Salerno. E pensare che diversi amici, a cominciare dal Presidente avv. Antonino Cuomo, lo riceveranno dopo due mesi e oltre!

14 dicembre – Si tiene in monastero il ritiro aperto a tutti, con la partecipazione di una quindicina di persone. Si inizia alle 8 con le Lodi e si termina in serata.

18 dicembre – Una limpida giornata di sole. Nella tarda mattinata il **prof. Paolo Cherubini**, Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, fa un salto in Biblioteca per un rapido saluto.

Oggi viavai di ex alunni. Il **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47) ricorda il suo Rettore D. Mauro De Caro e l'amicizia fraterna con D. Michele Marra e con i monaci di Noci, entusiasmmandosi ancora per l'incontro sereno e incancellabile con P. Pio da Pietrelcina. Inattesa la comparsa di **Chiara Gasparini** (1991-98), accompagnata dal fidanzato statunitense, la quale rivede la Badia con grande emozione. È in giro per il mondo per completare il suo dottorato, che le comporta l'apprendimento di varie lingue, anche orientali. L'**ing. Umberto Faella** (1951-55), invece, ritorna per seguire il suo progetto di ampliamento della Biblioteca, fermo per la ben nota crisi economica.

Nel pomeriggio si tiene al Comune di Cava la



Il Card. Crescenzio Sepe ha nominato il P. Abate Delegato per la vita consacrata della Conferenza Episcopale Campana presentazione del libro di Dante Sergio *La comunicazione visiva dai codici miniati agli incunaboli – Archivio della Badia di Cava*. Intervengono: il **P. Abate Petruzzelli**, il **prof. Paolo Cherubini**, il **prof. Dante Sergio**, **Gerardo Di Agostino**, amministratore della Grafica Metelliana. Moderatore il **prof. Alfonso Amendola**, docente nell'Università di Salerno.

19 dicembre – Splendida giornata. Il titolare della ditta Andrea Mascioni e il tecnico Gabriel Marchi rimuovono dal centro del coro l'ingombante consolle ausiliaria e ne collocano un'altra molto piccola in posto adatto.

In serata i bambini della scuola elementare di S. Vito, gestita dalle Suore della Carità, tengono un concerto di canti natalizi, diretto da Adolfo Avagliano.

21 dicembre – Al termine della Messa domenicale gli ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Francesco Romanelli** (1968-71) anticipano gli auguri alla comunità monastica per "donarsi" completamente nelle prossime feste ai figli che risiedono lontano da Cava.

Il **prof. Stefano D'Alfonso** (1984-85) dopo quasi trent'anni ritorna, con animo grato, per far conoscere la Badia alla moglie e ai tre rampolli:

Guido (V ginnasio), Dario e Giovanna. Dopo aver conseguito la laurea in economia e commercio, ha ottenuto la cattedra di diritto amministrativo all'Università Federico II di Napoli.

24 dicembre – Alle 8,30 si svolgono le funzioni della vigilia di Natale: recita di Terza nel coretto, da dove si va in processione nel capitolo, nel quale si dà l'annuncio del Natale in latino nelle tradizionali melodie gregoriane. Segue lo scambio degli auguri natalizi tra i monaci.

Auguri anche da parte di ex alunni e amici. Apre la giornata il **dott. Gennaro Pascale** (1964-73): insieme con il figlio Marco, porta non solo gli auguri natalizi alla comunità ma anche la gioia della laurea in medicina di Marco, conseguita all'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma con il massimo dei voti e la lode. Segue il **dott. Raffaele Parziale** (1996-99) con la moglie Ilaria, avvocato, i quali risiedono a Parma, dove Raffaele compie la specializzazione in radiologia sulle orme del padre.

Alle 17,30 si celebrano in Cattedrale i Vespri solenni presieduti dal P. Abate.

Alle 19 si porta in chiesa processionalmente la statua settecentesca del Bambino, al canto di "Tu scendi dalle stelle". Nella gara di... umiltà nel cedere l'onore di portare il Bambino (per tradizione spettante al più giovane), è il P. Abate che si prende il compito.

Alle 23 si inizia la processione dei concelebranti dalla sagrestia, al canto di "Adeste fideles" eseguito dalla corale. Il Mattutino si inizia con il noto invitatorio in latino "Christus natus est pro nobis". La Messa comincia alle 24 in punto, quando il P. Abate intona il "Gloria".

La chiesa non è affollata come nel passato, né si può addurre come motivo il cattivo tempo o il freddo eccessivo: non piove e la temperatura esterna è sui 10 gradi. Non molti gli ex alunni: il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) e **Marco Lo Schiavo** (1972-73), venuto da S. Marco di Castellabate.

25 dicembre – Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e alla fine imparte la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.



Sorpresa la mattina del 31 dicembre: la Badia sotto la neve

Tra amici e oblati, numerosi ex alunni porgono gli auguri al P. Abate e alla comunità alla fine della Messa: **dott. Giovanni Russo** (1946-53), **ing. Umberto Faella** (1951-55) con la signora, **Benito Trezza** (1957-58), **Cesare Scapolatiello** (1972-76) con gli auguri affidatigli dal padre cav. Giuseppe, **Ulisso Manciuria** (1978-83), **Nicola Russomando** (1979-84), **dott.ssa Marina De Angelis** (1998-00) in compagnia della madre. Naturalmente sono al loro posto il diacono **prof. Antonio Casilli** e l'organista e direttore della corale **Virgilio Russo**.

26 dicembre – **Michele Cammarano** (1969-74), trascorrendo una breve vacanza a Corpo di Cava insieme con la mamma, viene a porgere gli auguri alla comunità e a parlare del suo lavoro come bancario nel viterbese. Non nasconde che dal suo posto privilegiato tocca con mano la crisi generale che stenta ad allontanarsi.

Alle 18,30 si tiene in Cattedrale un concerto di un gruppo salernitano ispirato al Natale.

30 dicembre – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), sceso dal nord per una breve vacanza, porta gli auguri alla comunità con le ultime notizie che lo riguardano: ha conseguito una ulteriore abilitazione all'insegnamento (diritto ed economia), anche se, per motivi pratici, preferisce rimanere segretario amministrativo in una scuola di Roncade (Treviso).

31 dicembre – Al mattino si trova la sorpresa della neve, che ha raggiunto un certo spessore. Tutta la giornata è molto fredda con temperatura sullo zero. Per la neve e il gelo sulle strade la Badia è isolata. Alle 19,30, al canto dei Vespri e del "Te Deum", si costata l'assenza completa di oblati e corale. Dopo cena i monaci si concedono una tombolata, conclusa con lo scambio degli auguri per il 2015.

1° gennaio – Alle 11 il P. Abate presiede la Messa concelebrata, dopo la quale ex alunni e amici della Badia si portano in sagrestia per porgere gli auguri di buon anno. Tra gli ex alunni notiamo: **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Benito Trezza** (1957-58), **avv. Gerardo Del Priore** (1963-66), **Luigi D'Amore** (1974-77), **Nicola Russomando** (1979-84), **Giuseppe Trezza** (1980-85), oltre gli "addetti ai lavori": il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-65) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

Fa ancora freddo e le temperature nella giornata si aggirano tra uno a quattro gradi.

2 gennaio – **Andrea Canzanelli** (1983-88), venuto da Verona a trascorrere il Natale in famiglia, viene a porgere gli auguri alla comunità monastica. Dopo la professione temporanea tra i Padri Stimmattini, ha iniziato gli studi teologici al Seminario di Verona.

3 gennaio – Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69), impedito dal freddo glaciale e dal ghiaccio sulle strade nei giorni scorsi, si affretta a portare gli auguri di buon anno come ex alunno e oblato della Badia.

4 gennaio – Presiede la Messa il P. Abate. È presente un nutrito gruppo della parrocchia di Flocco (Napoli), che trascorre la giornata nella Badia e usufruisce delle meditazioni del P. Abate.

Dopo la Messa l'**avv. Gaetano Ciancio** (1981-86) saluta i monaci, dando notizie del fratello Mauro, pure ex alunno, che gestisce l'azienda di famiglia.

Alle 18,30 i giovani del Millennio rappresentano la commedia "Il miracolo del Natale" nel refettorio del Collegio, opportunamente allestita con il palco. Se ne riferisce a parte.

5 gennaio – Per i Vespri giunge il **dott. Luigi Gravagnuolo**, già sindaco di Cava, per trascorrere due giorni in monastero.



Il 4 gennaio i giovani dello staff del Millennio rappresentano la commedia "Il miracolo del Natale".

6 gennaio – Solennità dell'Epifania. Alle 11 presiede la Messa il P. Abate. Presente sempre una rappresentanza di ex alunni: diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), organista **Virgilio Russo** (1973-81) e **Nicola Russomando** (1979-84).

Alle 17 si celebrano in Cattedrale i Vespri solenni presieduti dal P. Abate. Alla fine ha luogo la solita processione con il Bambino attraverso la navata della sagrestia e quella centrale. Ai piedi della gradinata del presbiterio c'è il bacio del Bambino da parte della comunità e dei fedeli. La processione prosegue attraverso la sagrestia fino agli appartamenti abbaziali, con il P. Abate in piazza che porta il Bambino, al canto del "Tu scendi dalle stelle". Si conclude la cerimonia con la parola e la benedizione del P. Abate.

8 gennaio – Il P. Abate e la maggior parte della comunità compiono una gita a Bari, di cui si riferisce a parte.

In monastero si svolge tutto regolarmente, a cominciare dalla celebrazione dell'ufficio divino, anche con due soli monaci.

11 gennaio – Si celebra la festa del Battesimo del Signore. Il P. Abate presiede la Messa per amministrare il battesimo al piccolo Paolo, figlio di Manuela Casilli e di Ermanno Santoro. Il bambino è nipote del diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), che da molti anni svolge l'ufficio nella Cattedrale della Badia. Naturalmente è presente la zia del piccolo **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92).

Visitano la Badia un gruppetto di giovani ex alunni: **dott.ssa Mariantonio Villano** (1996-00), **Vincenzo Sansone** (1996-01) e **Mariano Di Leo** (1996-02).

14 gennaio – Il **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47) con la signora Marina fa visita al P. Abate. Oltre a ricordare il loro matrimonio benedetto nell'Abbazia di Noci dal P. Abate D. Giovanni Ceci, indugia con malcelata commozione sulla sua "missione" di diciannove anni in Africa (gli indigeni lo chiamavano "Padre") e sulle persone della Badia che hanno segnato profondamente la sua vita.

26 gennaio – Nel primo anniversario della benedizione abbaziale il P. Abate presiede la Messa e tiene l'omelia al solito orario feriale delle 7,30. Presenti solo pochi informati, come il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e pochi oblati.

Oggi si iniziano due lavori in Badia. La ditta ICORES, di Pozzuoli, deve compiere riparazioni urgenti alle terrazze del Collegio e la ristrutturazione della camerata dell'ex Collegio soprattutto l'archivio che è stata annessa alla Biblioteca. Invece la ditta "Free Life" attende a collegare alla centrale Enel il Seminario ristrutturato, anche se non completato.

28 gennaio – Giornata fredda, come ci si aspetta nei giorni della merla.

29 gennaio – L'**ing. Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81) compie una visita ai padri. Comunica che, lasciata la scuola, si dedica alla libera professione e si concede più vacanze nel Cilento. I ricordi vanno alla severissima scuola, quando alla maturità classica risultò maturo a luglio insieme con un altro compagno.

31 gennaio – Nella visita della Badia di autorità incontriamo, tra le guide, il **prof. Franco Bruno Vitolo**, già docente della Badia negli anni 1972-74.

1° febbraio – Comincia febbraio, ma sembra marzo: si alternano nuvole, sole, pioggia, grandine e pioggia con il sole.

2 febbraio – Per la festa della Presentazione del Signore alle ore 18 il P. Abate presiede la Messa con la benedizione delle candele, che si tiene nella sala d'ingresso della Badia.

I consiglieri regionali **on. Giovanni Baldi** e **on. Luigi Cobellis**, la **dott.ssa Angela Pace**, Commissario Straordinario dell'E.P.T. di Salerno, il Commissario Straordinario AST arch. Carmine Salsano e il Direttore **dott. Mario Galdi** incontrano il P. Abate per proporgli i concerti da tenere nell'anno alla Badia. Presente anche il **M° Andrea Pontarelli**, direttore artistico.

3 febbraio – **Domenico Ferrara** (1957-62) viene per rinnovare l'iscrizione all'Associazione con la generosità che gli è propria. Anche se è nonno, offre la piena collaborazione in opere di bene, come al Santuario di S. Francesco e S. Antonio di Cava.

5 febbraio – Imperversa il maltempo, come d'altronde in tutta la Campania.

Il P. Abate si reca alla Provincia con il geom. Raffaele Cesaro per trattare dell'utilizzo dei residui dei fondi del Millennio.

8 febbraio – Dopo la Messa si presentano a salutare la comunità i due salernitani **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47) e **dott. Giuseppe De Maffutis** (1943-48), che si ripromettono di ritornare a godersi la Messa della Badia (l'intesa non è difficile dal momento che abitano nello stesso palazzo).

Eugenio Milano (1982-87), venuto da Roma, dove lavora, nella sua Cetara, fa un'affettuosa rimpatriata alla Badia, godendosi la conversazione di D. Alfonso, responsabile del Semiconvitto del suo tempo.

9 febbraio – Nella notte la temperatura è scesa sullo zero, come testimonia il gelo. La giornata è fredda e ventosa e a tratti nevica. Nel Comune di Cava le scuole sono chiuse per ordinanza del Sindaco, indotto dalle previsioni meteorologiche che segnalavano difficoltà derivanti dalle basse temperature e dal vento forte. In realtà la temperatura si aggira su un grado e solo nel pomeriggio sale di poco.



D. Luigi Farrugia ha festeggiato gli 80 anni il 21 febbraio

10 febbraio – Il P. Abate presiede la Messa per la festa di S. Scolastica e tiene una breve omelia.

12 febbraio – Il Comune di Cava, per motivi di sicurezza, fa tagliare alberi e arbusti dalla parete che da Corpo di Cava sovrasta il piazzale della Badia.

14 febbraio – Per la festa dei Santi Cirillo e Metodio, Compatroni d'Europa, presiede la Messa il P. Abate, che tiene una breve omelia.

16 febbraio – Nel pomeriggio sono presenti in Cattedrale molti militari per una cerimonia durante la quale viene loro consegnato dal cappellano militare un attestato di benemerenza del Patriarca cattolico di Gerusalemme.

17 febbraio – Festa di S. Costabile. Il P. Abate presiede la Messa e tiene una breve omelia.

Dopo i Vespri il P. Abate compie una escursione al Monte Crocella con i monaci più giovani. La salita risulta faticosa per gli scalatori che non seguono il sentiero, ma prendono di petto la collina.

18 febbraio – Mercoledì delle Ceneri. È una bella giornata di sole. Alle 8,30 la comunità compie i riti propri per l'inizio della Quaresima. Alle 18 il P. Abate presiede la Messa con la benedizione e l'imposizione delle ceneri.



Il Card. Francis Arinze, ospite della Badia il 14 e 15 marzo, partecipa alla ricreazione con la comunità monastica

21 febbraio – Si festeggiano gli ottanta anni di **D. Luigi Farrugia**, originario di Malta, soprattutto con la preghiera durante la Messa. Festa anche a pranzo, con la torta dalle 80 candele, immortalata dall'intervento del fotografo Angelo Tortorella.

Un numeroso gruppo della parrocchia di S. Mauro di Casoria, guidato dal parroco D. Mauro, trascorre alla Badia la giornata di ritiro spirituale, che il P. Abate anima con le sue meditazioni.

22 febbraio – Dopo la Messa delle 11 si presenta per un veloce saluto **Enrico Alfano** (1971-75), funzionario del Provveditorato agli studi di Salerno.

24 febbraio – Il **dott. Gianluigi Viola** (1978-81), lasciando per poco il suo lavoro di coordinamento nella sua farmacia, viene a salutare i suoi vecchi maestri. Il discorso scivola sullo zio Card. Antonio Quaracino, già Arcivescovo di Buenos Aires, cugino di sua madre dott.ssa Elisa Penza.

1° marzo – Si tiene la giornata in monastero aperta a tutti. Intervengono circa una dozzina di giovani, quasi tutti del gruppo "Il Millennio apre le porte ai giovani". Per loro presiede la Messa il P. Abate.

4 marzo – Il P. Abate presiede la Messa per la festa di S. Pietro vescovo e terzo Abate della Badia.

5 marzo – Giornata di vento, che aumenta nella notte.

6 marzo – Ancora giornata di forte vento, che veramente flagella tutta l'Italia.

Ritorna **Antonio Palumbo** (1991-95), alla ricerca dei ricordi del suo tempo di Collegio, percorrendo persino i sentieri nei pressi del monastero, nonostante il vento forte e il freddo. Gestisce l'attività commerciale della famiglia.

7 marzo – Alle 18 il P. Abate celebra una Messa in suffragio di Mauro Amabile, figlio dell'ex alunno dott. Ugo (1929-34) e nipote dell'avv. Mario Amabile (1927-29). Partecipano molti familiari e parenti.

12 marzo – Mezza giornata alla Badia senza corrente, che viene tolta dalle 9 alle 17 per consentire lavori ai quadri elettrici.

13 marzo – Capricci del quadro elettrico: all'ufficio divino della mattina va via la corrente, costringendo a continuare a lume di candela e di qualche pila. Viene in mente il vecchio "ufficio delle tenebre" della Settimana Santa.

14 marzo – Alle 12 giunge **S. Eminenza il card. Francis Arinze**, ospite della Badia fino a domani, dovendo ricevere al Comune di Cava la cittadinanza onoraria. Partecipa agli atti comuni della comunità, compresa la ricreazione. Alla cerimonia che si tiene al Comune partecipa anche il P. Abate.

15 marzo – Il card. Arinze prende parte alla preghiera dei monaci dall'Ufficio delle Letture alle Lodi, mentre per la Messa è invitato al Duomo di Cava. Ritornato da Cava, partecipa con i monaci a Sesta e al pranzo, dopo il quale ringrazia e saluta la comunità.

Dopo la Messa domenicale alcuni ex alunni salutano il P. Abate e la comunità: il **dott. Angelo Pinto** (1974-79), urologo all'Ospedale di Vallo della Lucania, ha condotto la moglie e i ragazzi Clara (I anno scuola superiore) e Domenico (I media) a conoscere la Badia; **Catello Allegro** (1971-79), venuto apposta per incontrare il suo caro commilitone di Collegio Angelo Pinto; **Vittorio Ferri** (1962-65), alle prese con la preparazione di un incontro dei suoi compagni di liceo nel 50° della maturità; **Nicola Russomando** (1979-84), venuto a trattare del prossimo numero di "Ascolta" come colonna della redazione.



Gli ottant'anni di D. Luigi consentono alla comunità di esporsi all'obiettivo. Da sinistra: D. Raimondo Gabriele, D. Massimo Apicella, P. Abate D. Michele Petruzzelli, D. Luigi Farrugia, D. Domenico Zito, D. Leone Morinelli, D. Gennaro Lo Schiavo, D. Alfonso Sarro. I borghesi a sinistra sono l'aspirante Antonino Lo Piparo e l'oblato secolare Antonio Lamberti.

18 marzo – Alle 17,00, presso il Convento dell'Immacolata dei Padri Cappuccini di Salerno, ha luogo la presentazione del volume degli Atti del convegno di studi tenuto alla Badia dal 15 al 17 settembre 2011. Se ne riferisce a parte. Per la Badia vi partecipano il P. Abate D. Michele Petruzzelli e il P. D. Leone Morinelli.

19 marzo – Solennità di S. Giuseppe. Il P. Abate presiede la Messa alle 7,30 e tiene l'omelia. È presente il dott. Giuseppe Battimelli, medico della comunità, al quale i monaci porgono gli auguri di buon onomastico alla fine della Messa.

20 marzo – Dalle 8,30 alle 9,30 anche in monastero c'è qualcuno col naso all'insù a osservare le eclissi di sole, che rassomiglia ad una luna calante. Fortunati gli osservatori per la giornata chiara e senza nuvole.

Con un gruppo di visitatori provenienti da Campobasso c'è il rag. Antonio Farina (1952-55), il quale mostra con soddisfazione gli attestati dei premi riportati nel Collegio della Badia, con tanto di firma dell'Abate D. Mauro De Caro e del Rettore D. Eugenio De Palma. Lascia l'indirizzo di Campobasso con l'intenzione di iscriversi all'Associazione.

21 marzo – Pare che la primavera cominci davvero con una giornata abbastanza soleggiata e tiepida.

La festa di S. Benedetto è un tantino in tono minore per l'assenza del P. Abate che di prima mattina si reca a Napoli, dove si svolge la visita pastorale di Papa Francesco.

Alle 11 la Messa concelebrata è presieduta da D. Leone, che tiene l'omelia. Vi partecipano i membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni: presidente avv. Antonino Cuomo, prof. Domenico Dalessandri, dott. Giuseppe Battimelli, prof. Antonio Ruggiero, dott.ssa Barbara Casilli. Presenti anche gli ex alunni col. Luigi Delfino e dott. Maurizio Rinaldi, alcuni oblati, la corale della Cattedrale e una quindicina di altri fedeli.

Al termine della Messa si riunisce il Consiglio Direttivo per decidere sui prossimi incontri degli ex alunni (23 maggio e 13 settembre) e discutere su temi organizzativi.

22 marzo – Ritorna il dott. Gianluigi Viola (1978-81), convinto di poter partecipare alla Messa di S. Benedetto, la cui festa ricorreva ieri. A parte il fatto che S. Benedetto gradisce ugualmente il suo omaggio, l'amico coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione e per presentare il suo baldo ragazzo Nicola, impegnato negli studi classici (V ginnasiale) sulle tracce del padre.

Nascite

5 ottobre 2014 – A Salerno, Paolo, figlio di Manuela Casilli, figlia del prof. Antonio (1960-64), e di Ermanno Santoro.

28 ottobre – A Roma, Sofia, primogenita del dott. Daniele Tucci (1977-81) e dell'avv. Daniela Bosco.

7 febbraio – A Nocera Inferiore, Francesco, primogenito di Donato Ciraci e della dott.ssa Maria Gulmo, figlia del prof. Gianrico (1965-69).

Segnalazioni



Il dott. Giuseppe Battimelli ricevuto dal Papa nel 70° della fondazione dell'AMCI

Al termine dell'XI Congresso Nazionale della SIBCE (Società Italiana di Bioetica e Comitati Etici), il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) è stato eletto Vice Presidente nazionale. Oltre a ricoprire la carica di vice presidente nazionale dell'AMCI e presidente della sezione diocesana di Amalfi-Cava, al caro amico è stata affidata questa nuova vice presidenza: segno che ha le spalle buone. La SIBCE è un'importante società scientifica che si ispira ai valori della cultura personalista e a cui aderiscono illustri docenti universitari, filosofi, medici e bioeticisti.

Il prof. Antonio Ruggiero (1981-86), Pediatra presso il Policlinico Gemelli di Roma, ha ricevuto dalla Regione Basilicata il premio "Lucani nel mondo" per meriti scientifici. Ad maiora!



Il prof. Antonio Ruggiero premiato dalla Regione Basilicata per meriti scientifici

Giubileo monastico

Il P. D. Antonio Lista (1948-60 e Vice Rettore Collegio 1960-61), monaco dell'Abbazia di Subiaco, il 10 febbraio, festa di S. Scolastica, ha festeggiato il XXV di professione monastica. La comunità monastica cavense e l'Associazione ex alunni gli sono vicini con la preghiera e con gli auguri di santità.

Lauree

21 ottobre 2014 – A Roma, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il massimo dei voti e la lode, in medicina, Marco Pascale, figlio del dott. Gennaro (1964-73).

16 febbraio – A Salerno, in lettere classiche, Stefania Carleo, figlia del prof. Giovanni (prof. 1984-05).

In pace

22 ottobre 2014 – A Desenzano del Garda, il geom. Luigi Marrone (1949-51), fratello di Gianfranco (1971-72).

18 dicembre – A Pozzuoli, il rev. D. Gianni De Caroli (prof. 1988-93).

16 gennaio – A Pagani, il dott. Mario Concilio (1958-64).

19 gennaio – A Casal Velino, la sig.ra Rachele Morinelli ved. Nastro, sorella dell'ing. Dino (1943-47) e di D. Leone Morinelli.

8 febbraio – A Salvitelle, il sig. Sebastiano Adesso (1956-61).

21 marzo – A Salerno, il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), padre della dott.ssa Francesca (1990-95) e di Davide (1986-91).

Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico e Nicola Russomando.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 13 Soci studenti

€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce
all'Associazione
Giornalisti Cava Costa d'Amalfi
"Lucio Barone"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli

direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79

Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089.468555

84013 Cava de' Tirreni